



# LaVoce di Fiume

Taxe perçue - Tassa riscossa - Padova C.M.P. - Spedizione in abbonamento postale Poste Italiane S.p.A. - Sped. in Abb. Post. D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27/02/04 n. 46) art. 1, comma 2, DCB Padova. *Attenzione! In caso di mancato recapito rinviare all'Ufficio Postale di Padova C.M.P., detentore del conto, per la restituzione al mittente che si impegna a pagare la relativa tariffa.*

**PADOVA - MAGGIO / GIUGNO 2022**

ANNO LVI - Nuova Serie - n. **3**

Notiziario dell'Associazione dei Fiumani Italiani nel Mondo - LCFE

**RINNOVATE UNA VOLTA L'ANNO L'ISCRIZIONE DI € 25,00 ALL'ASSOCIAZIONE FIUMANI ITALIANI NEL MONDO - LCFE IN MODO DA POTER CONTINUARE A RICEVERE LA VOCE DI FIUME**

## FINALMENTE ECCO SAN VITO SAREMO INSIEME, A FIUME

di Franco Papetti

Ci siamo! Ecco finalmente giugno e con giugno l'annuncio dell'estate e la celebrazione di San Vito con le "cerièse". Quest'anno saremo tutti insieme a Fiume per la Festa del patrono, occasione che abbiamo atteso per anni affinché potesse essere possibile celebrare e festeggiare il Santo Patrono nella nostra chiesa, insieme ai Fiumani ancora residenti, a ragionare di iniziative e occasioni da condividere, uniti nel desiderio di costruire nuove opportunità per un futuro coeso e persuaso. L'anno scorso, sfidando tutte le avversità del covid ci eravamo ritrovati il 15 giugno a Padova nella Basilica di San Antonio e ad ottobre/novembre – in occasione del tanto atteso Primo Raduno ufficiale AFIM-LCFE a Fiume - abbiamo celebrato la messa in ricordo dei defunti nella cattedrale di San Vito; non eravamo in molti ma ugualmente emozioni e fluttuare di ricordi ci hanno sommerso; ecco perché è così importante per noi quest'anno essere a casa, nella nostra chiesa, con il nostro patrono San Vito. Rimangono alle spalle due anni terribili che ci hanno fortemente segnato nello spirito cambiando il nostro modo di affrontare le cose ed hanno stravolto la quotidianità. Molti dei nostri "veci" se ne sono andati colpiti da questo maledetto virus che non ha fatto sconti a nessuno ed in particolare modo a quelli più fragili



come siamo noi ultrasettantenni, gli ultimi che, anche se bambini, patirono l'abbandono dalla propria patria natia, dalle proprie case: lasciammo la città dove avevamo vissuto da sempre gli antenati, andando verso un futuro incerto e pieno di incognite. Sapevamo che sarebbe stato difficile ricominciare una vita da zero ma la nostra scelta fu una scelta ponderata e cosciente e seppur con il dolore sempre presente, nessun rimpianto è stato mai espresso nonostante la nostalgia del blu cobalto del nostro Quarnero non ci abbia mai abbandonato.

Anche se le nostre fila si sono terribilmente assottigliate, l'indomito spirito permane, magari nel rapporto con i figli o nipoti, ai quali è giusto e sacrosanto trasmettere questo testimone: sono sicuro che magari oltre il cognome un po' strano che molte volte ci caratterizza anche le nostre radici quarnerine non andranno perse. Quando fui eletto Presidente nell'ormai lontano ottobre 2019 avevo promesso, nel presentare il programma, che avremmo fatto il nostro incontro annuale a Fiume; travolti dagli eventi pandemici che hanno bloccato tutto abbiamo dovuto rinviare fino al novembre 2021 quando ci siamo riusciti ed è stato veramente bello, il ricordo di quei giorni ci guida e ci ispira. Ora che la pandemia si sta affievolendo o forse non ci fa più paura come prima, altri nuvoloni neri sovrastano le nostre teste con quello che sta succedendo in Ucraina che ci colpisce particolarmente sia per la vicinanza sia nel vedere tante persone che scappano dalla guerra in quanto, mutatis mutandis, ci ricorda quello che abbiamo subito e provato quando esuli abbiamo abbandonato per sempre la nostra città. Per cui è ancora più importante poter essere a Fiume per San Vito in una città in festa! Il programma che abbiamo realizzato è estremamente vasto e in questo numero del giornale troverete i



dettagli su incontri, spettacoli, riunioni e serate canore e danzanti. Abbiamo voluto organizzare un pullman gratuito che partirà da Torino per fermarsi a Milano, Padova e Trieste il 12 giugno e ritornerà il giorno 16 con l'obiettivo di permettere anche a coloro che hanno problemi di movimento di partecipare a questa grande festa che sarà San Vito 2022. Debbo qui ringraziare la nostra Comunità degli Italiani di Fiume e in particolare modo la sua Presidente Melita Sciucca, che fa parte anche dell'Ufficio di Presidenza della nostra Associazione, per la disponibilità e coinvolgimento e la passionalità che ha messo nell'aiutarci ad organizzare questo nostro primo ritorno a Fiume del 2022.

In una grande festa premieremo le scuole elementari fiumane che hanno partecipato al concorso "Critico in erba" e quelle delle superiori del concorso "Liberiamo la fantasia". In piazza della Risoluzione fiumana, sotto Radio Fiume, ci sarà per la prima volta il festival della canzonetta fiumana e presenteremo il CD che abbiamo realizzato con le canzoni fiumane, storiche e di nuova generazione, che regaliamo allegato al giornale per farvi sognare; cantare tutti insieme in Corso, fiumani "andadi" e fiumani rimasti, "veci" e giovani, riuniti e felici di stare insieme; sarà bellissimo ed indimenticabile. Seguiranno tante altre manifestazioni tra le quali ricordo la presentazione del libro di Giovanni Stelli "La storia di Fiume" in croato e il concerto di Francesco Squarcia.

## Fiumani e polesani insieme

Il giorno 13 giugno in mattinata incontreremo, per la prima volta, a palazzo Modello i "polesani" che organizzano l'incontro culturale a Pola due giorni prima e sarà straordinario stare insieme "ciacolar in dialeto" e ricordare tempi passati.

## Assemblea dei Soci

Nel pomeriggio del 13 faremo un'assemblea generale con la relazione sulle attività realizzate nell'anno passato, con la presentazione del bilancio di chiusura del 2021 e preventivo del 2022. Sarà

importante confrontarci e condividere risultati e prospettive. Ognuno potrà esprimersi per aiutarci a gestire sempre meglio la nostra Associazione che è il punto di riferimento di tutti i fiumani dispersi nel mondo.

## Tutti gli esuli giuliani insieme a Trieste

Tutte le Associazioni aderenti alla Federesuli, e quindi anche l'AFIM, hanno deciso di realizzare il 24 e 25 settembre a Trieste un raduno del popolo giuliano dalmata disperso. La nostra Associazione è stata la prima, già più di tre anni fa, a proporre ed insistere su questo progetto con l'intento di riannodare i fili del nostro comune passato. Per la prima volta gli esuli saranno tutti insieme, non certo nello spirito irredentista, ma nella voglia di essere uniti in quella che è la nostra capitale dell'esodo. Non vogliamo fare rivendicazioni, che non hanno più senso nell'Europa democratica e liberale nella quale ci riconosciamo insieme al popolo sloveno e croato ma unicamente rafforzare e coltivare il senso di appartenenza alla nostra comune "koinè" giuliano dalmata che ha bisogno di nuove riflessioni e propositi per crescere coinvolgendo le giovani generazioni.

## Iscrizioni

Ringrazio i nostri fiumani che continuano ad iscriversi in gran numero alla nostra Associazione molte volte con rimesse generose che ci aiutano nella gestione dell'AFIM. Vi ricordiamo che potete iscrivervi con il bollettino postale che trovate allegato alla rivista, con bonifico bancario o con carta di credito sul sito [www.fiumemondo.it](http://www.fiumemondo.it). Grazie fiumani! Continuate a mandarci documenti, racconti della vostra famiglia, riflessioni e pensieri; un patrimonio che non vogliamo e non dobbiamo perdere e

metteremo sia sul sito che sul giornale ed eventualmente sul calendario che intendiamo realizzare anche nei prossimi anni.

## QR code

Da questo numero abbiamo inserito sul giornale il QR code. Inquadrandolo con il telefonino il QR code permetterà di accedere direttamente al nostro sito e prendere visione di tutte le notizie e le novità che sistematicamente vengono inserite. E vorrei terminare dedicando questa poesia di Antonio Machado (1875-1939) a tutti i fiumani viandanti della vita:

*Viandante, sono le tue impronte  
il cammino, e niente più,  
viandante, non c'è cammino,  
il cammino si fa andando.  
Andando si fa il cammino,  
e nel rivolger lo sguardo  
ecco il sentiero che mai  
si tornerà a rifare.  
Viandante, non c'è cammino,  
soltanto scie sul mare.*

## W Fiume! W i Fiumani! W San Vito!





# Proposta di programma 2022 delle festività di San Vito

**F**iume ci attende con un ricco programma di festeggiamenti in occasione del Santo Patrono San Vito, Modesto, Crescenza.

Questi gli appuntamenti di massima che potranno subire dei ritocchi ma non di rilievo. Un appello a tutti a prenotare il viaggio col bus dedicato, telefonando alla nostra segreteria di Padova.

## PROGRAMMA

### DOMENICA, 12 GIUGNO:

Arrivo dei fiumani con il pullman e sistemazione in albergo.

### LUNEDÌ, 13 GIUGNO:

#### Mattinata a Palazzo Modello:

Incontro con l'Associazione dei Polesani (Libero Comune di Pola in esilio).

Ore 15: Palazzo Modello, Assemblea AFIM.

Ore 18: Palazzo Modello, Inaugurazione della mostra dei ceramisti della sezione Romolo Venucci.

Ore 21: Piazza della Risoluzione fiumana (Sotto Radio Fiume) – Festival della Canzonetta fiumana (Ricordi...).

### MARTEDÌ, 14 GIUGNO:

Ore 10: SMSI – Premiazione dei vincitori del concorso cinematografico "Liberiamo la fantasia".

Ore 12: Palazzo Modello o Sala municipale, presentazione della traduzione in croato del libro di Giovanni Stelli „Storia di Fiume/ Povijest Rijeke“.

Ore 17.30: Palazzo Modello – Pomeriggio dialettale con i bambini degli asili e gli alunni delle scuole elementari italiane; premiazione dei vincitori del concorso cinematografico „Critico in erba“- con la partecipazione di Franzelin e Carleto.

Ore 20,30: Palazzo Modello - Serata sociale con presentazione del CD di canzoni fiumane, allegato alla Voce di Fiume, a cura di Bruno Nacinovich.

### MERCOLEDÌ, 15 GIUGNO:

Ore 9,30: Cattedrale di San Vito, SS Messa in lingua italiana con il Coro dei Fedeli Fiumani.

Ore 11: incontro con il Sindaco Marko Filipović (Società di Studi Fiumani, Archivio storico, AFIM, Console Generale, CI, UI).

Ore 13: Pranzo sociale.

Ore 17: Palazzo Modello: Presentazione libri 1) Diario diplomatico-Un fiumano a Roma;

2) Esuli due volte; 3) Lina Galli e da Toronto il nuovo editore Arpa d'Or.

Ore 18,30: Palazzo Modello, inaugurazione della Mostra dei vincitori fiumani del Concorso Istria Nobilissima negli ultimi due decenni (arti figurative), presentazione del catalogo realizzato da Daina Glavočić, con le fotografie di Istog Žorž.

Ore 20,30: Cortile interno della SMSI – Concerto di Francesco Squarcia.

**Dall'1 al 15 giugno verranno presentati online, sul nuovo sito della CI, 15 episodi (uno al giorno) del progetto „Fiume, la città che... Rijeka, grad koji“... Si tratta di brevi video della durata di cca 1,5-2 minuti ciascuno, che raccontano scorci della città personaggi, palazzi, curiosità (realizzati dalla CI in collaborazione con il Dramma Italiano; Dal 6 giugno, in Casa Garbas, sarà possibile visitare la mostra di fotografie di Bruno Bontempo e Lucio Vidotto, dedicate alla nostra città. La mostra è organizzata dal Consiglio per la minoranza autoctona italiana della Città di Fiume, presieduto dalla signora Irene Mestrovich.**

**Il programma è provvisorio, quindi soggetto a modifiche che verranno tempestivamente comunicate anche tramite il nostro sito [www.fiumemondo.it](http://www.fiumemondo.it).**



# Fiume 1919, l'impresa dei legionari *un esperimento con radici profonde*



**C'**era grande attesa per la maratona d'incontri di domenica 22 maggio a Padova. La riunione dell'AFIM, questa volta in presenza nella sede di via Ruzzante, il convegno dedicato all'Impresa di Fiume nella prestigiosa sede di Palazzo Moroni, nella sala Paladin e la Mostra nel Loggiato dello stesso Palazzo, nata dalla collaborazione tra l'AFIM, la Società di Studi Fiumani di Roma e l'associazione Gli Amici di Comisso di Treviso.

Il convegno ha avuto inizio dopo gli indirizzi di saluto dei presidenti Franco Papetti - che ha anche moderato il convegno introducendo temi e relatori - ed Ennio Bianco, soddisfatti per essere riusciti a stabilire una collaborazione così importante e per l'organizzazione di una giornata ricca di contenuti e spunti di riflessione. A partire dal commento su alcune definizioni fuorvianti che tendono a considerare l'Impresa di Fiume "un'occupazione". Per capire meglio un momento importante della storia locale ma anche europea - come ha sottolineato nel suo straordinario intervento Giovanni Stelli, presidente della SSF - bisogna analizzare l'Impresa non come un fenomeno avulso dal contesto o come un'idea

originale del poeta soldato. Il coinvolgimento di D'Annunzio è il risultato di una maturazione degli eventi dalla fine dell'Ottocento, alla Prima guerra mondiale e a quel periodo di transizione tra il terribile conflitto e le nuove politiche degli anni Trenta.

## L'intervento di D'Annunzio fu preparato e voluto, non fu un'occupazione.

Fiume aveva bisogno di continuare a ribadire la propria unicità rappresentata proprio dalla poliedricità della sua evoluzione storica e della specificità della sua popolazione. Certo D'Annunzio ci mise del suo. Prima accolto con grande slancio, anche da personaggi come Zanella subito messo in guardia da atteggiamenti poco confacenti al disegno di un'autonomia voluta, cercata, desiderata ma mai veramente raggiunta perché i tempi non erano maturi, perché i disegni e gli interessi erano altrove in un disegno europeo che già incombeva sull'evoluzione della politica locale.

Per Stelli è fondamentale quindi analizzare il sentire della città per capire le condizioni in cui maturò l'arrivo di D'Annunzio: soprattutto il sentimento nazionale, trasversale, di dialogo, che non era certo nazionalismo ma l'idea di una nazione culturale, così a Fiume come in Dalmazia. Diversa invece la situazione in Istria che si sviluppa su altre direttrici. Emergono personaggi fondamentali che hanno segnato l'evoluzione di quest'idea, da Michele Maylender a Ossoinack a Zanella decisi a unire Fiume all'Italia. "Deputato di Fiume presso il Parlamento ungherese: Andrea Ossoinack rivendicava per la città di Fiume, da lui rappresentata in quel consesso, il Principio di nazionalità, noto anche come il Principio di autodeterminazione dei popoli, di fatto la piattaforma comune su cui si erano costituite le democrazie europee. Nel lontano 18 ottobre 1918, in veste di deputato di Fiume, rivendicandone l'italianità, al parlamento di Budapest affermò (in quel periodo Fiume era sotto la sovranità ungherese): "...Si vuole sacrificare Fiume alla Jugoslavia. Di fronte a queste tendenze ritengo mio dovere di protestare qui, in questa eccelsa camera... contro chiunque



volesse dare Fiume in mano ai Croati! ...Avendo l'Austria-Ungheria, nelle proposte di pace, fatti suoi dei principi del diritto di autodecisione dei popoli proclamato da Wilson, così Fiume rivendica quale CORPUS SEPARATUM questo medesimo diritto per sé e in conformità pretende in piena misura di esercitare senza nessuna limitazione il diritto di autodecisione dei popoli (protocolli del parlamento ungherese n° 3 e 4 del 18/19-10-1918)".

L'on. Ossoinack commentando quel momento, a distanza di anni, confessò che era perfettamente cosciente che da solo osava sfidare l'orgoglio degli Ungheresi in pieno Parlamento, rischiando di finire ben presto impiccato. Il 30 ottobre 1918, si costituì "Il Consiglio Nazionale Italiano" per reclamare l'annessione di Fiume all'Italia, in contrapposizione al "Consiglio Nazionale Croato" che ne chiedeva l'annessione al regno dei Serbi, Croati e Sloveni. La popolazione fiumana, prima fra le popolazioni sottoposte al dominio austro-ungarico, dopo la dichiarazione dell'on. Ossoinack sull'italianità di Fiume si ribellava, contribuendo in qualche misura, allo sgretolamento della già vacillante monarchia asburgica.

E' questo il contesto in cui s'inserisce l'Impresa: l'anno successivo Gabriele D'Annunzio a capo dei suoi "legionari" partiti da Ronchi, giunse a Fiume.

Negli scritti del poeta soldato – come spiega Fabio Toderò, docente e storico di Trieste – le parole, con il loro incredibile peso, stigmatizzano un microcosmo ma in effetti

si aprono a quel macrocosmo che continua a perpetrarsi nel presente.

La forza dei miti del Risorgimento, l'incredibile dimensione delle figure dell'eroe morto, del milite ignoto, ci sono i cadaveri dei tanti soldati caduti in una guerra terribile dove ci si muove incontro a morte certa. Non a caso D'Annunzio parte da Ronchi che è circondata da un'infinità di cimiteri di guerra e di medaglie al valore. Questa che noi oggi definiamo retorica, era fonte alla quale abbeverarsi per intere generazioni di giovani. Questa prosopopea, che permeava l'Europa, è una chiave di lettura del periodo di passaggio tra la Prima guerra mondiale e gli anni Trenta, il consolidamento di nuove ideologie che useranno i medesimi schemi per imporsi al popolo. D'Annunzio di quest'epoca è stato uno dei cantori più suggestivi, ne aveva capito le dinamiche. Userà ad arte l'aurea di personaggi come Oberdan o Bixio cavalcando un patriottismo universalmente accettato perché necessario, anzi sarà il successivo nazionalismo a fagocitare sia l'amor di patria, sia l'irredentismo. In questa mistica della Patria per D'Annunzio Fiume è un'altra Italia e suscita quella divisione che conosciamo, quella spaccatura all'interno del Paese che le è congeniale.

Diego Zandel, al quale è stato affidato l'ultimo intervento ufficiale è soffermato sull'opera di Comisso che egli ebbe modo di conoscere. I materiali del convegno verranno pubblicati integralmente ma per rimanere nella cronaca presente, vogliamo riportare alcuni passi dell'intervento di Zandel, in particolare il suo ricordo di Comisso che lui vide, e salutò, poco prima della fine.

## L'ultimo saluto a Comisso

di Diego Zandel

...Dicembre del 1968: proprio mentre andavo a Fiume, interruppi il mio viaggio a Mestre per andare a far visita a Comisso a Treviso, in quel di via Santa Maria del Rovere dove si era trasferito nel 1951, dopo la morte della madre. Arrivando, ebbi qualche difficoltà a trovare la casa, ma poi mi fu finalmente indicata. La riconobbi subito per la particolarità del muro retrostante rivolto alla strada, senza porte né finestre, per evitare che la polvere della strada entrasse dalla porta e finestre aperte, come aveva appreso nel suo viaggio in Cina. Feci il giro della casa. Ai margini dell'orto che aveva davanti vidi due vecchie contadine, il grembiule e il fazzoletto in testa, che chiacchieravano. Mi avvicinai ad esse.

«È questa la casa di Giovanni Comisso, lo scrittore?» chiesi. La conferma giunse immediata, data quasi con esuberanza, soprattutto dalla più vecchia delle due, che intuì subito essere la fedele fantesca Giovanna. In dialetto veneto molto stretto e che faticai un po' a decifrare, mi informò che lo scrittore stava molto male e si trovava all'ospedale, a Treviso. Mi mostrai costernato. Ero sinceramente dispiaciuto per la malattia del Maestro, però anche deluso per quella mia visita andata a vuoto. Ma Giovanna mi suggerì: «Lo vada a trovare in ospedale, gli farà tanto piacere». Ero indeciso.





Obiettai: «Non crede che lo possa disturbare?». «Ma no!» esclamò con forza la vecchia fantesca. E di sua iniziativa aggiunse: «Chiameremo un taxi».

Giovanna salutò l'amica e mi spinse dentro casa. Sul piccolo ingresso si affacciavano alcune porte. Giovanna mi indicò la prima a sinistra. Si trattava della cucina. La trovai arredata molto semplicemente, direi quasi poveramente, come tante altre case di contadini: un tavolo al centro, ricoperto di una tovaglia di incerata a quadretti, una vecchia credenza di legno, come andavano una volta... Sulla parete, accanto alla porta, dove me ne stavo in piedi, un po' a disagio, c'era un calendario di tipo olandese, con ai bordi stampigliati motti faceti e delle ricette di cucina popolare, omaggio di una trattoria locale. Vi notai alcune annotazioni nella svolazzante scrittura di Comisso. Intanto Giovanna chiamava il taxi. Quando ebbe finito mi venne a fare compagnia. Mi avvertì che l'auto sarebbe arrivata a momenti. Chiesi se, nel frattempo, potevo vedere lo studio del Maestro. «Eh, el xe serà» disse Giovanna «Il segretario ha chiuso la porta a chiave perché ci sono tanti quadri di valore. Non mi ha lasciato nemmeno la chiave quella là» aggiunse con disappunto. Annuii. La vecchia governante, abituata a muoversi da sempre liberamente

per la casa, si sentiva defraudata di quel suo potere al punto di sentirsi umiliata.

Arrivò il taxi, salutai Giovanna e raggiunsi l'ospedale di Treviso. Trovai Giovanni Comisso al primo piano, in una grande stanza tutta per lui. Gli sedeva vicino, con un libro in mano, la figlia adottiva. Lo scrittore era disteso su un letto posto sotto la finestra. Immagino l'avesse chiesto lui stesso per guardare fuori, anche se, da quella posizione, poteva vedere solo il cielo. Mi resi subito conto della situazione. Gli era stata praticata una tracheotomia che, per il momento, lo condannava alla immobilità postoperatoria e al silenzio. Una garza gli copriva il collo. Il viso era pallido e smunto, assai diverso dai lineamenti rubicondi delle fotografie sui giornali. Sopra gli occhi, particolarmente vivi, quasi accesi risaltavano le folte sopracciglia nere, che contrastavano con il candore degli ormai radi capelli. Mi presentai, e Comisso mostrò, con un lampo degli occhi, di ricordarsi di me, delle nostre lettere. Gli presi una mano e la strinsi nella mia. Lo tenni così per tutto il tempo che mi fermai lì. «Sono di passaggio» gli dissi «Ora vado a Fiume». Sulla mia città Comisso aveva scritto un bel libro «Il porto dell'amore» e diverse indimenticabili pagine erano sparse

in altre sue testimonianze del periodo in cui, giovanissimo, era legionario a Fiume. Ma leggendo sul volto del vecchio maestro la sofferenza per quella sua condizione, non seppi più cosa altro aggiungere. Rimanemmo così a guardarci, senza parole, mano nella mano, per alcuni lunghi minuti. Quando pensai che fosse giunto il momento di andarmene gli feci sapere: «Tornerò». Lo vidi annuire, abbozzare un sorriso. Mi staccai da lui e mi avvicinai alla figlia. Le dissi «Mi faccia sapere quando starà meglio». Le consegnai il mio indirizzo. Ma non doveti mai ricevere quella comunicazione. Poco più di un mese dopo, il 21 gennaio 1969, apprendevo dalla radio che Giovanni Comisso era morto. Mi restava il ricordo di quella visita. E due sue lettere. La prima è qui, davanti a me, incorniciata. È datata 26.XI.65 (avevo 17 anni): una lettera di risposta al libro di poesie che gli avevo mandato, in cui, dopo avermi ringraziato per l'omaggio, scriveva: "Accade di rado che i nuovi poeti fermino il mio occhio sulla poesia scritta. Lei è riuscito, si sappia con il tempo frenare e abbandonare, suo Giovanni Comisso". La seconda e ultima lettera, molto più lunga mi raccontava della sua solitudine. Quella che mi spinse ad andare a trovarlo. Purtroppo, lo avrei fatto troppo tardi.





# La mostra che propone una riflessione sull'impresa

di Francesca Dematté\*

A Padova, dal 22 al 31 Maggio, il cortile pensile di Palazzo Moroni, storica sede dell'Amministrazione Civica della città, ospita la mostra "Comisso e Botter nella Fiume di D'Annunzio" voluta dall'Associazione Fiumani nel mondo in collaborazione con quella de "Gli amici di Comisso". Sotto le splendide volte a crociera delle logge, si snoda un percorso che, in una cinquantina di pannelli, offre la ricostruzione della vita a Fiume di due giovani trevigiani durante sedici mesi - dal settembre 1919 al dicembre 1920- quando entrambi parteciparono all'ultima impresa militare del poeta D'Annunzio. Passo passo incontriamo i tre protagonisti e i loro tanti contatti nella città che affaccia sul golfo del Carnaro, durante una delle crisi più gravi e complesse che la Prima guerra mondiale lascia in eredità ai sopravvissuti. Il racconto dei fatti, che l'esposizione ci porta a riconoscere, mostra le tante condizioni che in città si vivono durante quel breve e intensissimo periodo. Attraverso foto originali e carte geo-storiche, cronologie, ritratti, brani tratti da testi come i discorsi di D'Annunzio, le sue lettere, i proclami, i giornali allora editi a Fiume, le scritture in prosa e in poesia di Giovanni Comisso, giovane scrittore allora alle prime prove di sperimentazione letteraria, o attraverso le corrispondenze di Mario Botter ai famigliari, scopriamo ciò che difficilmente troviamo nei manuali di storia, dove ben poco si dice dell'impresa dannunziana, dei legionari, della carta costituzionale che venne concepita per la Reggenza del Carnaro, delle relazioni internazionali della Lega di Fiume che cercava di incitare alla sollevazione tutti i popoli oppressi dalle contingenze storiche. Il filo che lega e intreccia dimensione locale, nazionale e internazionale



delle vicende che interessarono la comunità multietnica e multiculturale che visse a Fiume fra il 1919 e il 1920, cattura l'attenzione intorno a temi che non cedono alla celebrazione o al rimpianto nostalgico per il passato. Né di D'Annunzio, né di Comisso, né di Botter. Neanche dell'impresa, tutto sommato. Anche se le immagini ci mostrano giovani uomini che senza atteggiarsi da eroi, esprimono la disarmata e disarmante fierezza di chi sta vivendo una esperienza impensabile a pochi mesi di distanza dalle carneficine della guerra. Mentre si prosegue nel cammino della mostra si incontra anche la storia di Livia Franzi 'maestra dei legionari' nella scuola istituita per loro, non sempre e non tutti istruiti. E ancora le donne della città decorate con la stella di Fiume, mentre stringono sottobraccio il poeta in divisa da comandante. E tutte le madrine, crocerossine, patronesse e muse ispiratrici di D'Annunzio e dei suoi legionari. Poi i motti dell'oratoria dannunziana, le personalità straordinarie e difficilmente inquadrabili come quella di Guido Keller, il segretario d'azione

di D'Annunzio, con il quale Comisso concepisce una rivista settimanale come la YOGA, nata dalla volontà e dall'"unione di spiriti liberi tendenti alla perfezione". O le feste in stile medievale come quella del Castello d'amore.

E di Comisso possiamo vedere anche i disegni della veduta di Fiume dalla casa degli emigranti che il giovane scrittore impresse a china il 25 dicembre 1920. Con Keller trascorreva il Natale cercando riparo ai colpi del cannone che dal mare colpivano la città e la residenza del Comandante D'Annunzio per mettere fine all'impresa. La narrazione si ferma qui, quando arriva con la resa, lo sgombero della città. Che abbiamo imparato a conoscere da una prospettiva interessante anche per chi frequenta i libri di storia.

*\*Curatrice della mostra, Francesca Dematté è intervenuta al convegno rispondendo alla domanda su ciò che l'ha spinto ad occuparsi di questo tema. Risposta: il desiderio di far conoscere a fondo alla città di Treviso - che è anche la sua - due personaggi incredibili come Comisso e Botter, anche attraverso l'Impresa che continua ad affascinare chi l'esplora, rivelando tantissimi dettagli ancora da analizzare, studiare, capire.*



# Alessandro Barbero: *“Poeta al comando”* Oibò, si tratta proprio di D’Annunzio...

di Egone Ratzenberger

**P**rendo il libro in mano dall’edicolante e non mi è affatto chiaro di cosa sta trattando, ma poi stupisco. Ohibò, il Poeta è D’Annunzio e il Comando lo sta esercitando appunto a Fiume. La sorpresa arriva inopinatamente fra un quotidiano e l’altro imbevuti di Ucraina e si capisce. Così il libro lo si compra subito - non si è per nulla vecchi fiumani - e va detto che non è che non lo si legga bene, è noto che quello scrittore sa il fatto suo e si avvale altresì di opportuni congegni come, ad esempio, far narrare la vicenda ad un capitano che agisce da Segretario particolare del Vate, il che consente alla trama ed all’eloquio l’una od altra libertà.

*La bellissima novità letteraria è un’altra: il lettore fiumano si trova dinanzi ad una città stravolta.*

Sì, è vero, leggiamo con un balzo nel cuore di Cantrida, Cosala, della Valscurigna (patria del fecondo Percovich), ma poi scopriamo che il bianco Palazzo del Governo, costruito dagli ungheresi e sede dei loro Governatori (e relative amanti) si è spostato, mi auguro con le dovute precauzioni, dalla collina dove tuttora si erge, (e per chi non lo sapesse, ci si arriva dalla piazza Dante e dal Corso con una lunga scalinata), si è spostato dunque al porto cioè sulla Riva, e il Comandante può contemplare così con mestizia le gru arrugginite, però respira con piacere l’aria salmastra dalla vetrata che dà sul mare! Sul mare appunto. Quali progressi! Di più: al Palazzo ci si arriva con un

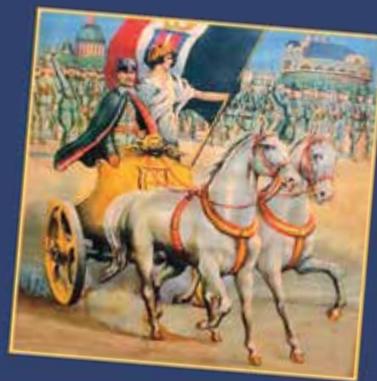
viale che non so bene dove avrebbe potuto farsi largo, forse nella “zabiza” dei “bodoli” e dei loro pazienti cavalli, sotto alla chiesa dei Cappuccini olezzante, come si compiace di dire l’Autore per una consimile cerimonia, di “latino puzzolente di lucerna e di seminario”. E pensare che in tema di latino uno legge talora anche l’Eneide. Lo prometto solennemente: nella prossima vita non commetterò più errori di tal fatta.

Per descrivere tale Palazzo del Governo, rigorosamente prospiciente il mare, ci si è avvalsi forse - uno se lo chiede - della nostra imponente Capitaneria del Porto o del palazzo Adamich in cui oggi ha sede anche il nostro Consolato? Sarà ben così. Per aver successo non bisogna aver remore.

Ci guadagna anche la Stazione ferroviaria che esibirebbe “fregi imperial-regi” che - dicono - sono piaciuti molto al Comandante anche se chi lasciò da lì Fiume per l’Italia (agosto 1949) non li ricorda per nulla. E ricorda oggi la Stazione piuttosto come il Quartier generale del gen. Gambara che nel settembre 1943 salvò Fiume dagli infoibatori titini. Forse anche queste tragiche vicende meriterebbero un racconto anche se nutro il sospetto che non siano “politically correct”, come dicono deve essere oggi ogni esternazione culturale.

Si scopre poi che uno dei principali protagonisti di quel periodo fiumano nonché ricco finanziere e finanziatore sarebbe un barbuto nonché astuto Cosulich (il nome di battesimo viene ahimè omissis) cioè un esponente della nota famiglia

Alessandro Barbero  
*Poeta al comando*



Sellerio editore Palermo

di armatori. Qui fa d’uopo un altro ohibo! E pensare che si era sempre creduto che i Cosulich, affermatosi nell’800 nella loro isola natale di Lussinpiccolo, si fossero poi trasferiti a Trieste dove ulteriormente si ingrandirono.

In merito a personalità fiumane di vaglia uno pensava sempre e pensa al dott. Grossich inventore o coinventore della tintura di iodio oppure al sen. Gigante barbaramente trucidato a Castua. Ma Cosulich è un cognome ben più noto e sarebbe un grosso errore non utilizzarlo. Che volete che ne sappia il lettore comune? E alla tiratura del libro bisogna pur pensarci. Nel libro la figlia diciottenne dell’asseritamente fiumano Cosulich e fanciulla comunque a quei tempi minorenni, non esita ad invaghiarsi del quasi sessantenne Comandante, con cui fa poi le solite cose. Naturalmente nella sua casa fra la occhiuta madre e le serve nessuno si accorge delle sue scappatelle



(fra l'altro va a comperarsi le sigarette, che fuma di nascosto, a Porto Baross che è appunto un porto, col tabaccaio situato forse in fondo al mare o "de scondon" in qualche magazzino portuale e si diletta eziandio di qualche robusto sorso di cognac). Ma in compenso la passionale "liason" domina la seconda parte del libro e dà una sostanziale mano a renderla meno noiosa. Circa il libertino Comandante sappiamo in verità di altre eroine che a quel tempo lo frequentavano a Fiume. Ma una diciottenne ci sta sempre bene.

Viene anche citato il ristorante "Ornitorinco", denominazione che pare sia stata affibbiata proprio dal D'Annunzio in luogo di altra più banale insegna. Si ricorderà che nel 1944 fu fatto esplodere nel locale una bomba che uccise degli ufficiali tedeschi che lo frequentavano. Non aprì mai più. Ciò a parte secondo la narrazione questo ristorante si trovava nelle "calli" della città e vi si fanno echeggiare le canzoni di un beone. Ahimè, come ricordiamo, era invece situato su una normale via ottocentesca costruita dagli ungheresi e non lontano dal palazzo Modello attuale sede della nostra Comunità. E tale via era altresì percorsa dal tram che sferragliava pacifico da Scoieto a Cantrida e che purtroppo tolsero.

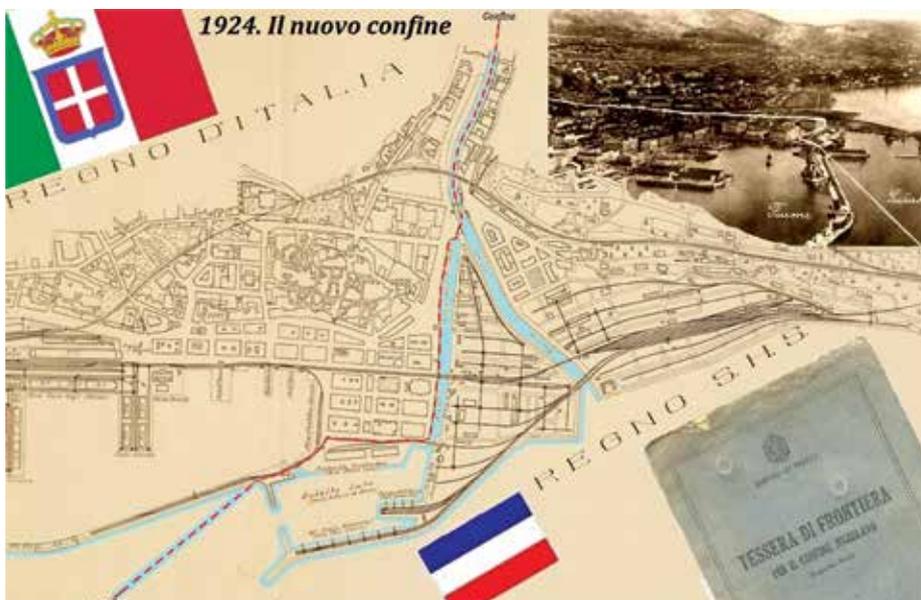
Su questi aspetti ci fermiamo naturalmente qui. Come fiumani abbiamo dovuto accettare ben altre cose. E magari domani su questa onda innovativa vedremo i torinesi

rassegnarsi alla descrizione di un Palazzo Reale inerpicato a Superga con accanto la Mole Antonelliana. Un fantomatico Comandante non contemplerà più il mare, bensì le Alpi. Molto suggestive come ricordo. In questa cornice le possibilità sono senza confini: pensate ad es. alle Piramidi!

Forse l'Autore fra un "Alabama" (ottimo romanzo intervista, davvero!) e l'altro poteva concedersi un soggiorno non troppo breve nella nostra città e qualcuno gli avrebbe volentieri illustrato qualcosa. Non molti italiani lo sanno, ma vi è tuttora a Fiume una vivace comunità nostrana. Ci siamo anche noi, ma magari qualcuno finiva per parlargli anche dei 500 italiani trucidati all'ingresso dei titini a Fiume (3 maggio 1945) che, ovvio, non c'entrano col presente libro e forse l'Autore avrebbe potuto irritarsi. Ma esistono anche per lui gli incerti del mestiere. Mi verrebbe, cattivo come sono, da menzionare altresì i terribili resoconti della Pasquinelli sull'esumazione delle foibe avvenuta dopo l'otto settembre (non quelle del dopo primo maggio), dato che pare esista, come mi dicono, qualche sua esitazione sul tema. Ma non voglio proseguire con codeste divagazioni e chiedo venia. Suppongo sia l'età a non farmi star zitto.

A parte gli amori del d'Annunzio la seconda parte del libro registra la fine dell'iniziativa dannunziana che ebbe certamente il merito di opporsi agli ostinati dinieghi del presidente Woodrow Wilson che

teneva in assoluto non cale i sacrifici italiani sul Carso, contro truppe asseritamente austriache, ma in gran parte composte da croati e sloveni. Ma le questioni aperte andavano risolte e vi si era accinto lo stesso D'Annunzio con degli esiti tenuti celati, ma che sappiamo essere parecchio meno positivi di quanto raggiunto con il Trattato di Rapallo (12 novembre 1920) sempre ed ingiustamente svillaneggiato e la conseguente richiesta al D'Annunzio comunicata dal Maresciallo Caviglia, su incarico del Governo Giolitti, di abbandonare la città con i suoi seguaci. I probabili atteggiamenti e detti, divinamente immaginifici, diciamolo pure, del D'Annunzio sono ripresi in modo veritiero con contorti, variegati insulti al Caviglia, nonché, nemmeno a dirlo, a Giolitti e al Governo di Roma cioè del Regno d'Italia. Questi avrebbe tradito Fiume dimenticando, ovviamente, il suo, del Vate, progetto di accordo con Belgrado e magnificando il suo e solo il suo contributo dato alla guerra senza menzionare, si capisce, i 650.000 caduti che avevano sacrificato la vita lasciando le famiglie orbate e ridotte alla miseria. Forse si poteva mettere in bocca al Segretario particolare qualche accenno in tal senso. Perché c'è sempre il pericolo che quelle frasi attribuite al D'Annunzio vengano ritenute da molti lettori come originali e inoppugnabili verità. Mentre la verità consiste nel fatto che il Vate voleva continuare a fare il Principotto ottimamente alimentato - si capisce - dal contribuente italiano, e a tal fine non esitò a rigettare l'ultimatum di Caviglia e scivolare nel ben brutto Natale di Sangue (Natale 1920) che condusse alla criminale morte di ulteriori 58 soldati regolari e ribelli dannunziani. Poi, come noto, tutto finì a tarallucci e vino con il Poeta che si accomodò in una villa sul Garda sequestrata ad uno studioso tedesco di Lipsia e creò il Vittoriale con codazzo di visitatori e donnine. Ma il suo esempio fece strada e portò ad altre sanguinose guerre. Forse si poteva evitare di rievocarlo. Ci appare sufficiente come ricordo qualche sua ben preclara composizione poetica ("la pioggia nel pineto") e letteraria. Non tutte però.





# Scatti che svelano l'anima della città

di Rosanna Turcinovich Giuricin

“**D**ue fotografi per passione e per diletto, ambedue giornalisti ma non fotoreporter, hanno deciso di allestire insieme una mostra dedicata a Fiume”. A raccontarlo è il curatore della mostra, il critico d'arte Ervin Dubrovic, direttore dei Musei di Fiume, la mostra sarà visibile a Casa Garbas per tutta la durata del nostro soggiorno a Fiume per San Vito.

Gli autori? Si tratta di Bruno Bontempo e Lucio Vidotto, ambedue legati alla storia della Voce del Popolo, personaggi poliedrici, con molte passioni, destinati a lasciare un segno tangibile nella vicenda della città.

“In una sua personale, qualche anno fa – ricorda ancora Dubrovic -, Bruno Bontempo aveva

proposto il tema 'Fiume allo specchio': motivi della città riflessi su superfici in vetro, specchi d'acqua e parabrezza di automobili, con conseguente rovesciamento delle immagini di realtà urbane per effetto

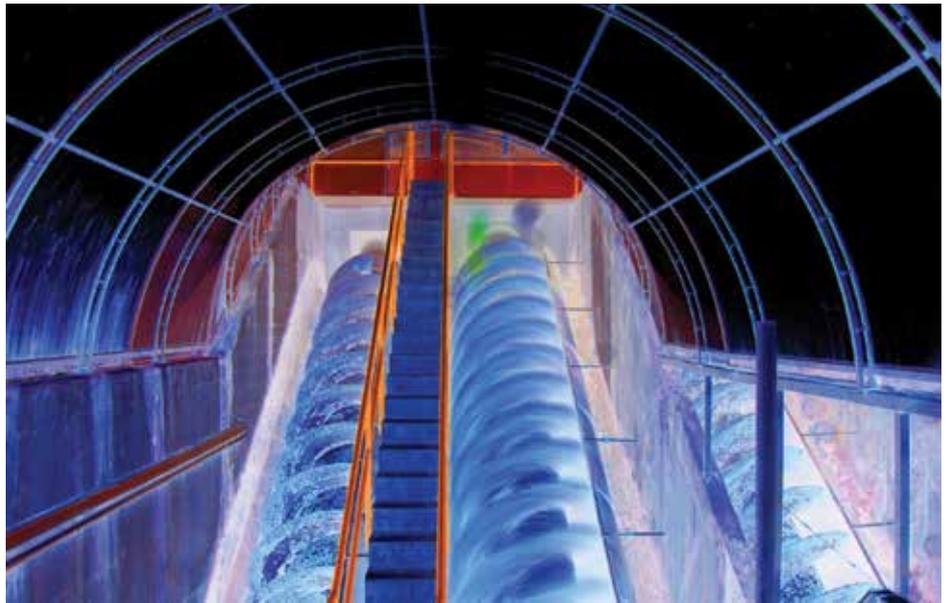
dell'inversione speculare delle parti, sinistra e destra, alto e basso”. Curioso il fatto che, concordato l'allestimento, nessuno dei due autori sapeva cosa stesse preparando l'altro, per cui la sorpresa è stata grande quando, allo scambio delle foto, i loro lavori sono risultati perfettamente in sintonia. Come mai, si chiede il curatore, la sua risposta è questa: “...Tutti e due sembrano mossi dallo stesso impulso: la loro è quasi una 'fuga' dalla realtà e invece dei soggetti perfettamente a fuoco propongono immagini volutamente sfocate e morbide. Lunghe esposizioni, motivi notturni, fonti di luce che sembrano corpi evanescenti. Talvolta la totalità dell'immagine si trasforma in astrazione pura”. Sia Bontempo sia Vidotto prediligono la lunga esposizione e, talvolta, anche un'ulteriore elaborazione. Ne ottengono soggettive della realtà che li circonda, del modo inusuale di trattare la luce e le forme, oltre un terzo elemento



essenziale: il movimento, che quasi si materializza e trasforma i soggetti. Il risultato – sottolinea ancora il critico “sono foto che danno il senso del moto mentre è la luce a creare l'illusione del movimento. Riuscire a fissarlo contribuisce a creare ‘forme temporanee’: Bruno Bontempo predilige gli scatti diurni, Lucio Vidotto quelli notturni di vie cittadine, il porto, il Corso, piazze e ponti, palazzine e vetrine sono ripresi con modalità inconsuete a testimonianza dell'approccio personale dei due autori”.

Ecco cosa dichiara a proposito Bruno Bontempo, svelando un amore infinito per Fiume, a volte compresa, per lo più vittima di una superficialità che non le appartiene, guai a minimizzare in una realtà così ricca e composita, guai a soffermarsi a ciò che svela un primo sguardo.

“È possibile fondere insieme una persona e una città? Solitamente pensiamo di abitare la città, di viverci dentro, di appartenerele, di capirla, conoscerla, accettarla ed amarla così com'è, in tutte le sue sfaccettature. Ma ci sono momenti, giorni, stagioni quando la guardo e c'è una parte di lei che non riconosco più e che mi appare indefinita, irreali, astratta... Ecco perché ho usato l'espedito del mosso sfumato, della dissolvenza, delle bizzarre scie luminose per



esprimere il senso di estraneità, distacco, disarmonia che a volte mi pervade...”

Lucio Vidotto, innamorato della “pellicola” ha ceduto alla modernità ma scoprendo i suoi lati artistici: “...Alla fine, ho dovuto arrendermi. A quel punto ho scoperto i vantaggi di una tecnologia che sapeva riprodurre sia i risultati tecnici che le mie idee. Questa serie di immagini più o meno astratte le avevo tentate, con risultati più o meno scadenti, con la pellicola, procedendo per tentativi ed errori, una pratica piuttosto dispendiosa. Fiume, la mia città, l'ho ripresa in

mille modi e in mille situazioni e ora che non c'è più il limite dei 36 fotogrammi per rullino e quello dei costi, ho potuto mettere in pratica alcune idee con i risultati che potrete valutare voi. Ho cercato soggetti noti e riconoscibili e altri che lo sono meno, banali e meno banali con pochissime elaborazioni in post-produzione”.

Il risultato è incredibile, i due autori “rubano” l'anima alla città, ciò che c'è ma non si vede se non attraverso un'introspezione che sfigura la realtà rendendola inafferrabile e affascinante, come Fiume.





# Il ritorno di *Casa Garbas* salvata da saccheggi e degrado

di Bruno Bontempo

A partire dagli anni del dopoguerra, l'antico tessuto edilizio della Cittavecchia di Fiume quasi nella sua interezza è stato gradualmente sottoposto a un autentico "saccheggio", motivato da parte di architetti, urbanisti e politici con il cattivo stato di conservazione, conseguenza del degrado, dell'incuria, dell'abbandono e dei danni causati dai bombardamenti subiti dalla città nel corso del secondo conflitto mondiale. Sotto sotto, però, c'è stata pure una tangibile volontà del nuovo regime di cancellare quanto più le impronte del passato, con l'appiglio delle spinte verso l'innovazione e la ricerca di nuove forme espressive nell'architettura nel recupero, riqualificazione, rivitalizzazione o rigenerazione del patrimonio edilizio esistente.

Al di là dell'indubbia complessità della problematica che deriva dagli aspetti giuridico-urbanistici, dell'architettura, della sostenibilità e dei costi, c'è stata una palese insensibilità politica e culturale nei confronti della memoria storica, del patrimonio sociale e umano della nostra città. Risultato? Una controversa attività di pianificazione urbanistica, peraltro ancora incompiuta, l'invadenza del "nuovo" che ha stravolto il nucleo originario di Gomila, le sue tracce identitarie, i tratti essenziali dei suoi aspetti urbani, il "lusso" della sua intima semplicità, tra suggestioni e ricordi. Certo che non tutto si poteva salvare. Il recupero dell'edilizia storica, però, sia esso restauro di edifici monumentali o ristrutturazione di immobili minori dei centri storici o rurali, deve rappresentare non soltanto un bisogno urbanistico

di riqualificazione, ma anche di salvaguardia e ripristino dell'identità e della cultura di un luogo. La nostra Cittavecchia, oggi, è lo spettro di un disarmonico agglomerato nel quale per buona parte della giornata aleggia una sensazione di vuoto e di silenzi irreali.

Tra le poche case e palazzi di Cittavecchia che si sono salvati da questo scempio c'è Casa Garbas. Con un intervento perentorio i conservatori dell'Istituto nazionale per il restauro di Fiume sono riusciti a bloccare almeno parzialmente la demolizione del complesso in cui è inserito l'immobile, riuscendo a far valere la ragione di procedere a una lodevole opera di ristrutturazione, restauro e risanamento conservativo per il palazzo di Calle dei Canapini 26 (quattro piani più mansarda) e la sua fruizione e valorizzazione a fini culturali e sociali. A lavori conclusi, oggi al suo interno trovano posto la Sovrintendenza ai beni storico-culturali e il neocostituito Istituto nazionale per il restauro mentre il pianoterra è stato adibito a spazio espositivo, a disposizione dei due enti.

La realizzazione del progetto ha riportato lo stabile agli antichi splendori dello stile tardo barocco, con particolare attenzione ai dettagli. Uno riguarda il mosaico romano risalente al II secolo, ritrovato nella palazzina vicina, recuperato e inserito nel pavimento della sala mostre al pianoterra. L'altro è un antico pozzo barocco in pietra, sistemato nel cortile interno di Casa Garbas. Originariamente si trovava di fronte all'ex scuola Manin, a ridosso dei resti delle mura civiche, smantellate, imballate e ingabbiate una trentina di anni fa in previsione del rifacimento dell'ampia piazza tra il Duomo e via

Roma, con la promessa che sarebbero tornate al loro posto a lavori conclusi. Siamo ancora in attesa che la promessa venga mantenuta... Unica consolazione, il fatto che il pozzo sia stato salvato e che abbia trovato una nuova e probabilmente definitiva collocazione...

Tornando a Casa Garbas, va ribadito che le sue origini risalgono al 1690, come lo testimonia la data scolpita su uno dei portali salvati e rimesso sopra l'entrata di Calle S. Crescenza. L'articolato complesso è composto da più edifici racchiusi nel perimetro delimitato da quattro calli - a sud Dei Canapini (oggi Užarska), a ovest dalla Ca D'Oro (oggi Andrija Medulić), a est da quella che era intitolata a S. Crescenza (oggi Šime Kozičić) e a nord dalla Antonio De Reno. L'ultimo architetto ad aver posto la firma su Casa Garbas è stato Giacomo Mattich, molto attivo in città per un lungo arco di tempo, tra il 1872 e il 1908. Nel 1879 ha curato la ricostruzione della mansarda e nel 1880 ha portato a termine il restauro e l'adattamento degli interni. Nel 1958 Igor Emili, impegnato a lungo nell'opera di riedificazione della nostra Cittavecchia, stilò dei progetti dettagliati anche per questo palazzo, ma non se ne fece niente. Soggetto a diverse e gravi forme di degrado e lesioni strutturali, l'edificio fu gradualmente abbandonato dagli inquilini. L'ultima bottega di artigianato rimasta aperta, se non vado errato, è stata quella della notissima famiglia fiumana di bandaj, i Peloso, che alla fine furono costretti a trasferirsi in Braida, all'inizio di via Marconi. All'inizio degli anni '90 l'amministrazione cittadina ne decise la demolizione. Fu provvidenziale l'intervento dell'allora direttore della sezione fiumana dell'Istituto nazionale per il restauro, Hrvoje



Giacconi: conscio del valore storico dell'edificio, si oppose decisamente all'ordinanza del sindaco che comunque gli permise di acquistare la casa, o quel che restava dalla stessa, al prezzo simbolico di 1 kuna. Nel 1996, l'Istituto commissionò un progetto di ricostruzione, che fu realizzato nei due anni seguenti.

Oggi Casa Garbas presenta un atrio interno circondato su tre lati da portici con ampie arcate ribassate al primo piano, e semplici pilastri lignei sotto la gronda al secondo piano. La storica dell'arte Radmila Matejčić lo aveva paragonato ai claustrici di San Girolamo, del Santuario di Tersatto e del castello dei Frangipani a Portorè. La facciata è animata da finestre rettangolari e da un prominente cornicione divisorio, dipinto di nero e bordato di rosso. Questa policromia si ripete sulle corone dell'atrio e sugli angoli della facciata che dà su Calle dei Canapini, dove sono dipinte di nero nel cordolo e bordate di rosso a imitazione di blocchi di pietra lungo gli angoli e rappresentano il più antico esempio tra gli edifici di Fiume. Sotto il tetto, la facciata è dipinta con un motivo a meandro. Gli interni sono arricchiti da carpenteria di alta qualità in legno di larice, mentre nell'atrio è stato montato un ascensore in vetro, vicino al quale si possono notare le tracce di un'antica strada che passava tra le case che soltanto più tardi sono state integrate in questo complesso edilizio, del quale è stata "conservata" soltanto Casa Garbas, mentre gli altri edifici che oggi la circondano sono il risultato delle nuove, invasive, discutibili tendenze urbanistiche che hanno cambiato il volto della nostra Cittavecchia, trasformata in un nucleo senza anima.

Oggi il palazzo è noto con il nome dell'ultimo proprietario, Antonio Garbas, una famiglia di panettieri che avevano i loro forni nel cortile interno, racchiuso tra quelle che una volta erano le altre case del complesso. Ma durante la sua lunga storia, ha cambiato molti proprietari, passando dai Wassermann ai Cellerini, ai Minelli, ai Garbas. Durante la ricostruzione di Casa Garbas, tra i resti dell'epoca romana rinvenuti c'era anche un falo di pietra, reperto che gli archeologi hanno interpretato come una prova dell'esistenza di un bordello in questo luogo. Ironia della sorte, nel 1509 sul sito dello stesso palazzo



troviamo invece il monastero di Santa Chiara, eretto dalle monache fuggite da Venezia. Dopo il terribile sisma del 1750 molte unità abitative della Cittavecchia furono demolite e si procedette alla completa ricostruzione. Infine, qualche curiosità, che mi è stata suggerita dal professor Theodor De Canziani. Durante gli scavi in zona aveva destato grande interesse il ritrovamento di una stufa di maiolica, verde scuro, probabilmente tardobarocca, con lo stemma austriaco. Sul grande portale affacciato su Calle dei Canapini, c'era una bella lunetta in ferro battuto, ornata con una montagna di scalini.

E poi colonne, finestre, varie reliquie architettoniche dei più svariati stili, anche bucrani e ornamenti risalenti al periodo della Secessione provenienti dalla vicina macelleria che aveva funzionato fino a una cinquantina di anni fa.

Tra quanti hanno vissuto in Casa Garbas non possiamo dimenticare Ettore Mazzieri, fiumano patoco e grande giornalista, scrittore, poeta dialettale, umorista, cultore del nostro dialetto. Oggi sarebbe felice di rivederla in piedi, completamente rifatta, vivere i suoi "momenti di gloria" che non aveva mai raggiunto in passato.



# Personaggi: *Peter Moravez* “perduto” in Minnesota

di Egone Ratzenberger

**D**a questo numero della “Voce” vogliamo parlare di qualche “antico” fiumano disperso nel mondo o anche solo in Italia (anche l'Italia è grande). Pensate: avevamo per noi tutta la bellezza cosmica possibile, a partire dalla via del Corso e andando anche solo fino al molo “Scovazze” e l'esodo ci ha costretto a mille altre meraviglie o anche non-meraviglie, ad altre lingue, ad altri mestieri, ad inusitate esperienze. Vogliamo quindi qui raccontare di qualcuna che conosciamo e “spetemo anca che qualchedun ne conti della sua direttamente! Ma el deve esser nato nei veci tempi che ga più morbin; del resto, non semo più tanti oramai!”

## “Scominziamo con el mulo Peter Moravez che se ga perso in Minnesota”

Da Fiume è lontana più di qualche chilometro, diciamo 20.000 o giù di lì. Parliamo di Minneapolis negli Usa, capitale dello Stato federale del Minnesota, incollato al Canada ed eziandio al lago Superiore ed in genere abbastanza dimenticato, salvo che recentemente, come ricorderete, Minneapolis è assunta all'onore delle cronache per la brutta storia del cittadino di colore soffocato da un poliziotto. Si conì allora il motto: “Black lives matter”. Ma Peter Moravez vi è giunto ben prima, addirittura negli anni '50. Ma non direttamente, si capisce. Fra l'altro si era innamorato a Fiume di mia cugina Tea e fu un amore, credo, parecchio precoce e molto platonico, perché la stessa Tea si maritò giovanissima a soli sedici anni nel 1944 e molto giovane ancora ebbe a lasciarci per sempre a Quito in Ecuador dove il marito si era trasferito. Fu anche quella una vicenda fiumana di espatrio.

Nato nel 1927 a Fiume Peter crebbe nella tranquilla nostra città negli anni '30, salvo poi a sperimentare nel '38 le vergognose conseguenze delle leggi razziali fasciste per poi doversi addirittura rifugiare nel 1943 con la famiglia a Solimbergo, vicinissima a Sequals patria del grande pugile Carnera e non lontano dalla più nota Spilimbergo (Udine) ed attendere colà la fine della guerra. E vedere da vicino i caucasici inviati dai tedeschi nel Friuli e di cui si è parlato su queste colonne.

Il Peter li descrive come abbastanza bonaccioni, comandati da un “atamano” che parlava un discreto francese perché era stato nella Legione Straniera.

A Fiume il padre Moravez era titolare di un prospero negozio di generi alimentari situato nel Corso e si era specializzato, grazie ad una macchina torrefattrice comprata a Vienna, nello smercio di ottimo caffè brasiliano ridotto in polvere. Viene da pensare a come si sarebbe potuto sviluppare un tale commercio se ci riferiamo alle nostre grandi produttrici italiane di caffè in polvere, fra cui una sita appunto a Trieste.

Vi è dunque il rientro nella Fiume titina e Peter sceglie di fare due anni di studio di fisica a Zagabria





dove si era a suo tempo rifugiato, dopo l'avvento di Hitler e ben prima dell'orrendo governo ustascia, uno zio di lui architetto e scenografo di gran successo a Berlino dove aveva lavorato con Bertold Brecht. Questo zio merita qui un'ulteriore menzione perché dopo la guerra si trasferì a Fiume dove costruì il ponte che tutt'ora congiunge Fiume con il sobborgo di Sussak. Questo ponte è stato creato al posto del vecchio ponte di ferro raffigurato in molte cartoline di anteguerra che era stato fatto saltare in aria negli ultimi giorni di guerra. Lo zio si fermò comunque a Fiume e ivi morì.

*“Peter nutrì invece scarsa simpatia per il regime titino e si trasferì a Torino dove terminò gli studi di fisica.”*

Abitava in un ostello dell'IRO (era la, ai profughi ben nota "International Refugee Organization"; per inciso osservo che una mia sorella sposò un funzionario di esso, anche lui fiumano), per studenti profughi diretto da un rifugiato romeno. Conoscere la figlia di quest'ultimo significò l'accendersi per il Peter del grande amore e relativo matrimonio che dura dunque da oltre 70 anni! La coppia si trasferì poi in terra nord-americana iniziando da New Orleans dove la nave li aveva deposti, per raggiungere poi Los Angeles in California. Ma le autorità statunitensi non lasciarono Peter in pace. Egli venne coscritto ed inviato in Corea dove però per le sue conoscenze di fisica fu addetto alla incessante riparazione delle preziose radio dei militari. Girerà in tondo tutta la penisola, ma la guerra non lo sfiora e pertanto fa ritorno in California e continua i suoi studi nella famosa università di Berkeley. Che fortuna la California! Oltretutto era la California di allora, più umana, meno popolosa. E invece non piace ai Moravez; Peter trova

SAFAR «Piccola Amica» e «Super-Melosa»  
SABA Supersterodina a sei valvole  
ATWATER KENT Radiogrammatone a 12 valvole e sintonia 6 e 7 valvole, onde cortissime  
STROMBERG CARLSON Radiogrammatone a 10 valvole  
FELDT 7 valvole onde cortissime  
HIS MASTER'S VOICE «Ultimate» - onde cortissime  
HIS MASTER'S VOICE 8 e 5 valvole  
PHILIPS modello 824 a superinduttanza a 5 valvole  
PHILICO 8 e 5 valvole

Applicazioni radiogrammatone con motori ad induzione «Perpetuum» a 3 velocità ad avvento completamente automatico - Pick-Up «Wolfsberg»

**Gino Minach - Fiume** Corso Vitt. Em. III, 42 - Telefono 2-27

Telefono 12-21  
**E. RIPPA ottico FIUME** (succ. della vecchia ditta P. AVANZO & Co. fondata nell'anno 1880)

Occhiali, Cannocchiali, Binocoli, Termometri, Barometri, Istrumenti geodetici, Microscopi  
**Macchine fotografiche e accessori**

Compassi e misure di precisione.

**Modelli!!!**  
Sono arrivate le ultime creazioni di calzature  
**Veri gioielli della Moda Primavera!**

Solamente: **Nel negozio**  
**“ALLA MODA DI TORINO,”**  
FIUME  
Corso Vitt. Em. III, No. 37

Per liquidazione volontaria  
**La ditta C. Oberdorfer**  
Corso V. E. III, N. 36  
Svende ancora soltanto per 3 giorni  
tutta la merce esistente (1938)

**OREFICERIA**  
GIOIELLERIA  
DI  
**C. PIERUCCI**  
FIUME  
CORSO

GRANDE DEPOSITO  
Oggetti d'oro e d'argento, pietre preziose e gioielli lavorati artisticamente e di ultima novità con fabbrica e specialità

**MORETTI**  
Tutte le commissioni vengono eseguite prontamente.

**Ditta V. Morgenstern - Fiume**  
Corso Vitt. Em. III, 30  
Punta e consuetudine della Spett. Clientela di aver tenuto il deposito in: BUSTI, VENTIMIGLIA, GIARRETTI, FREGATELLI in tutti i modelli e misure.  
Nel Vostro preferito intenzione fare i vostri acquisti presso uno specialista che vi garantisce per la forma materiale ed estetica del lavoro, consegnandovi i modelli più adatti.

PREZZI MITI  
Basta ad andare in tutti i modelli vengono eseguiti entro 24 ore.

– **Minach Gino** : bici-motociclette-frigoriferi-scaldabagni-apparecchi radio-macchine da cucire e da scrivere-copisteria, in Corso Vittorio Emanuele III n. 42 (1929 – 1937) / **“apparecchi radio Phonola-Blaupunkt-Mende-Saba, frigoriferi elettrici Radaelli e Crosley, scaldabagni elettrici Cosmos-Radaelli, motocicli e motocarri Guzzi”**, in Corso Vittorio Emanuele III n. 42 (1940 e 1941) / **“apparecchi radio CGE-Irradio-Blaupunkt-Mende-Savigliano, Motociclette Gamma-Duomo-Guzzi”**, in Corso Vittorio Emanuele III n. 43 (1942). Negli anni '20 è già presente in via Donizetti (1920, VEDI) e Rossini (1922, VEDI) – **Mittel Luigi**: macelleria e pizzcagnolo, in via del Corso n. 557 (1889) / in via del Corso-Governo n. 558 (1893) ed in via Germania (VEDI via Trieste). – **Mizzan dott. Adriano**: farmacia **“Alla Salute”**, nella nuova sede in Corso Vittorio Emanuele III n. 44, ed abitazione in via Asso n. 4 (1941 e 1942). Da fine '800 e fino al 1940 circa la farmacia aveva sede in piazza Regina Elena (VEDI), in edificio poi demolito. – **“mobili (ditta?)”**: **“ricco assortimento di mobili da scrittoio e da camera per Signori”**, in Corso Vittorio Emanuele III n. 16 (1920). – **“Moda di Torino, alla”**: moda-calzature in Corso Vittorio Emanuele III n. 37 (1934) / di **Medea Fabbro-Fumi**, in Corso Vittorio Emanuele III n. 37 (1941). – **Moderini Francesco**: armi e munizioni-coltelliera-strumenti chirurgici e sanitari-sputacchiere, in Corso Vittorio Emanuele III n. 44 (1934 e 1940) / **Moderini Francesco e Carmina**, in Corso Vittorio Emanuele III n. 44-46 (1942). Dagli anni '20 ha recapito anche in via Fiumara (1925, VEDI), via Mameli (1930, VEDI) e Parini (1937, VEDI). – **“Modling, Calzoleria”**: calzoleria-scarpe, in Corso (1910). – **Mohorovichich Teodoro**: sartoria da uomo, in Corso Vittorio Emanuele III n. 10 (1937 e 1942). Nel 1930 è in via Leopardi (VEDI). – **Mohovich C. A.** **“Agenzia Grafica Fiumana”**: casa fondata nel 1890, macchine da scrivere-timbri, in via del Governo n. 2 (1899) / **“arti grafiche ed articoli da scrittoio”** - fotoincisi e **“macchine da scrivere, da riprodurre, da conteggio, da addizioni, da paginare. Importazione diretta dagli Stati Uniti d'America di mobili per scrittoio, scrivanie con saracinesca, armadi moderni, seggioloni, librerie componibili”**-timbri, in Corso già via Governo – casa Dall'Asta (1910). Nel primo '900 è in piazza del Commercio e viale Deak (1913, VEDI piazza Battisti e viale Camicie Nere). – **Mohovich dott. Gastone**: avvocato, in Corso Vittorio Emanuele III n. 20 e piazza del Municipio (1925, VEDI) / avvocato e curatore fallimentare, in Corso Vittorio Emanuele III n. 20 (1930 – 1937) – **Mohovich Emidio** **“Stabilimento Tipografico Fiumano”**: negozio di **“belle arti-cancelleria-libreria-cartoleria-rilegatore-libri commerciali-fabbrica di inchiestri-tappezzerie-quadr-cornici”** (1865) / in via del Governo (1887) / tipografo e rilegatore di libri, in via del Corso n. 567 – casa Corossacz (1889 e 1893). E' proprietario anche del quotidiano **“La Bilancia”**. A fine '800 la tipografia ha nuova sede in via Clotilde Inferiore n. 1 (VEDI via De Amicis). – **Mohovich Riveira Conchita**: musicista, in Corso Vittorio Emanuele III n. 36 (1942). – **Molaroni Attilio** - **“Casa della Radio”**: apparecchi radio ed accessori-riparazioni, **“Minerva-Superla-Allocchio-Bacchini, l'ultima parola della tecnica e dell'eleganza”**, in Corso Vittorio Emanuele III n. 32 (1937 e 1938) / **Molaroni Attilio-Elso**, in Corso Vitt. Emanuele III n. 32 (1942). – **Mondel Francesco Fed.**: liquori, in Corso Vitt. Emanuele III n. 10 e deposito al Punto franco **“mag. Schenker”** (1925, VEDI Punto franco). – **Moravec Carlo**: commestibili-colonial-caffè-vini-liquori-delicatezze, in via del Corso n. 14 (1899) / in Corso **“dopo il 13”** (1910) / in Corso n. 3 e via Kossuth (1913, VEDI via Garibaldi) / in Corso Vittorio Emanuele III n. 3 (1922 e 1931) / commestibili-colonial-torrefazione caffè, in Corso Vitt. Emanuele III n. 14 (1937 e 1941). – **Morgenstern Vittoria**: tessuti-biancheria-busti, in Corso Vitt. Emanuele III n. 30 (1920). Nel 1910 era in via Carducci (VEDI) / in Corso Vitt. Emanuele III n. 30 (1925 – 1931 – 1937 – 1940). – **Morone Orlando**: sartoria da uomo, in Corso Vittorio Emanuele III n. 10 (1937). – **Morovich & Co.** (**Morovich Alfredo**): commissioni in legnami, in Corso n. 17 (1913) / in Corso Vittorio Emanuele III n. 34 (1930). Negli anni '20 è in via Angheben (1922 e 1925, VEDI). – **Moskovits – Farkas & Co.** Società Anonima: fabbrica di calzature, in Corso n. 21-22 (1913). – **Msiada Antonio**: moda-abbigliamento, in Corso Vitt. Emanuele III (anni '20). – **“Museo Commerciale”**: presso la Società Filarmonico-Drammatica, in via del Governo (1892).

– **Napoleone Enrico**: mediazione in affari di mutui ipotecari su stabili, in via del Corso-Governo – casa Mittel n. 564 al 1° piano (1889) / in via del Governo n. 20 al 1° piano (1899). Nel 1893 è anche in via Germania. – **“Nastro Azzurro, Istituto del”** - sezione di Fiume: associazione patriottica-combattentistica, in Corso Vittorio Emanuele III n. 23 (1937). Nel 1942 è alla **“Casa della Vittoria”** a Porta San Vito. – **Nattich Enrico-Heinrich**: **“casa fondata nel 1880”**, orologio-cronometri-oggetti ottici-barometri-termometri-cannocchiali, in via del Corso (1883) / **“Primo deposito di orologi, fornitore di S. A. I. l'Arciduca Giuseppe, grande assortimento di orologi d'oro e d'argento, orologi di precisione, cronometri delle più rinomate fabbriche di Ginevra e Londra”**, in via del Governo-Corso n. 54 (1889 e 1893) / in via del Governo n. 1 (1899) / in Corso (1910) / in Corso n. 33-35 (1913) / orologeria e **“riparazioni con garanzia”**, in Corso Vittorio Emanuele III n. 37 (1924 – 1930 – 1937 – 1942). – **Navarro Ugo** - **“Al Popolo Fiumano”**: chincaglierie-gioiattoli-manifatture-mercerie-guanti-ceramiche-vetrami, in via del Corso n. 496 (1893) / in via del Corso n. 10 (1899) / (successore di Holtzabeck) in Corso n. 13 (1910) / in Corso n. 5 (1913) / calzature-valigie-ombrelli, in Corso Vittorio Emanuele III n. 21 (1925) / in Corso Vittorio Emanuele III n. 23 (1930) / in Corso Vittorio Emanuele III n. 17 (1937). – **Navarro Vittorio** - **“Al Gran Mercurio”**: chincaglierie-gioiattoli-manifatture-mercerie-guanti-ceramiche-vetrami-biancheria-calzature-ombrelli-valigie-borse-bauli-saponi-profumi, etc., in via del Governo n. 456 (1893). – **Neumann Maurizio**: dal 1845 sartoria con modavestiti fatti da uomo, in Corso n. 479 (1873) / **“membro dell'Accademia di mode in Dresda”**, in via del Corso n. 497 (1889 e 1893) / in Corso n. 8 (1897 e 1899) / in Corso n. 20 (1912 e 1913) **“Fornitore di S. A. I. l'Arciduca Carlo Stefano e di S. A. I. l'Arciduca Leopoldo Salvatore”** / in Corso Vittorio Emanuele III (1924). La N continua.

*“Pagina tratta dalla ricerca di Massimo Superina sulle attività economiche a Fiume.”*

un ottimo incarico a Minneapolis, dove si interessa di quegli enormi macchinoni che erano allora i computer. E contribuisce negli anni a renderli sempre più minuti e gestibili. Con essi cambierà il nostro mondo, ma allora non lo si sapeva. E a differenza della California il Minnesota piacque ai coniugi Moravez che vi hanno vissuto ed allevato i figli. Le estati sono godibili, le mezze stagioni abbastanza e gli

inverni sono ben freddi, ma pare che si sopportino bene. Così è trascorsa la vita di questa fanciulla romana (che lasciata la Romania da piccola non pare abbia molte nozioni della **“limba romana”**! come appunto succede nell'esilio) e di Peter passato dal nostro Corso alle stanze dei grandi computer antichi e agli sterminati USA.  
**A loro un grande saluto e tanti auguri!**



# “Una ciacolada in barca”

di Andor Brakus

*... eee viva el mar  
son mari marinar  
eviva l'amor...  
eee viva el mar  
son mari marinar  
eviva l'amoor...*

Signora Anna ma che bel cantar dondolando in barca su sto nostro bel mar, e in ultimo senza vantarse, la ga mai sentido un Fiuman stonado, nesun canta meo de noi, e con sta cartolina de Monte Magior, de qua vedemo quasi tuto, anche senza baricole, Cherso, Veglia, Volosca, Abbazia, Laurana, Draga de Moschiena... la pol creder che dal 1908 fin al 1933 da Matuglie partiva el tram che pasava per Abbazia e arivava fin a Laurana, bògati robe de non creder... ma dove la ga la testa, me par che non la me ascolta. Ma no signora Maria ghe poso

ripeter tuto per filo e per segno quel che la ga deto, ma xe che osero sta nostra Fiume in riva, qualche volta la par ferma, ancorada, come se la aspetasi qualchedun. La vede l'altro giorno in television, in una de queste trasmissioni de cusina, el mulo Bastianich, la sa quel Istrian che la mama ga fato fortuna in America con i nostri magnari, el ghe rispondeva a un certo cogo de nome Barbieri che diseva che la carne de dindio la xe roba per maladi,

“non sta ofender el nostro piato nazional american”.

La capise signora Maria lui nel giro de una generazione el ga già dimenticado le sue radici, che sia ben ciaro non voio giudicar nesun, ma personalmente penso che anche questo fa parte dela violenza che gavemo subido e la cosa più grave che te pol capitar xe perder se stesi, te pol suceder come se niente fosi, senza che ti se acorgi, e alora magari ti incontri el destin su una strada che

gavemo ciapado per evitarlo, ma lui malorsiga te incuza lo steso, così, dentro confini imaginari arbitrari, ognidun deve andar fora dall'esilio a modo suo, perché ti pol eser esule anche a casa tua, e la gloria de le idee pol anche superar le nostre, perché tante volte le cose va oltre la nostra conosenza, e così te toca quele che non ti arivi a veder, el mal non vive mai nel modo de parlar, dialeto lingua che sia, ma xe dentro a chi xe cativo de suo, e così tochi de mona tuo malgrado, i se moltiplica come erba gramigna, e la nase el tuo teror, non ti vol eser come lori, perché non esiste pegior nemico dei eseri umani, che i eseri umani stesi.

Signora Anna, la ga ragion, ste robe ogni tanto le da malinconia, ma la xe andata così, inutile rabiarse, anzi la tenghi de ocio la toгна che qualcosa ghe se ga incuzado sopra, e intanto che lei la tira su el pese, ciapo la boza in fresco e bevemo bel due ombrete de sesto.



# Cantime Fiume

le tabachine



Cantime Fiume

La Voce di Fiume

1. INDICENTEN
2. LA MISTIA
3. DIME RITA
4. FURTE ANCA
5. CASA NOLLAR
6. LA MAN PERA
7. LE BELLE SARTORELE FRIANNA
8. EL PRODDO DEL GRANDE MISSOYO
9. BONANOTE FUMELLE

Arrangiamenti, testi e registrazione  
Bruno Macinverdi

Canzonetta popolare 1

# Coppiva Siumme!

Parole  
di C. Battestini

Musica di  
A. de Re.

Prezzo  
60 Soldi



Fiume  
Carlo Spiess & Co. Editori



## INTRODUZIONE

Un omaggio a tutti dalla nostra Voce di Fiume,  
l'occasione per ritrovarci nell'amore per la musica

## “Cantemo fioi e stemo in alegria...”

**L**a canzone popolare è parte dell'identità di ognuno di noi, mediata dalle esperienze personali e familiari, radicata nella cultura, legame ancestrale, voglia di evocare luoghi e persone, momenti e situazioni. L'Associazione Fiumani Italiani nel Mondo vuole sottolineare il piacere di ritornare a Fiume per San Vito 2022, anche con questo semplice ma significativo omaggio ai lettori della Voce di Fiume: un CD di canti fiumani rivisti e interpretati da alcuni portavoce di questa splendida cultura. Guidati da Bruno Nacinovich che firma la scelta e gli arrangiamenti, Alida Delcaro, Alba Nacinovich, Valter Milavez e Alba Nacinovich, ci regalano momenti di autentica emozione innestando su antichi canti ritmi moderni ed evolvendo il gusto della melodia tradizionale. Alcuni brani li riconoscerete perché ci sono stati tramandati dai nostri genitori, dai parenti, dagli amici, altri suoneranno nuovi ma riconoscibili nell'impianto, nell'impostazione perché il “vecchio” per resistere ha bisogno del supporto del “nuovo”.

Il fatto che la canzone fiumana – come dimostra anche l'iniziativa della Comunità degli Italiani di organizzare un Festival dedicato – trovi oggi tanti estimatori di tutte le età, significa che ciò che rimane delle nostre tradizioni è ancora vivo e vitale, in grado di immaginare un futuro, in grado di innovare e produrre altri motivi da cantare insieme, consumando i nostri incontri in allegria, mescolando note e commozione.

Bruno Nacinovich, è un attore del Dramma Italiano di Fiume, fiumano doc, sin da ragazzino attivo in Comunità dove componeva e scomponeva complessi di giovani musicisti e cantanti come lui che intrattenevano tutti agli incontri e alle feste: non a caso quindi nel CD sono state inserite anche due splendide poesie, l'una in lingua del grande poeta Osvaldo Ramous perché il sentire fiumano deborda dal dialetto alla lingua di una città colta ed al passo con il mutare delle esigenze, ed una in dialetto di Giulio Scala, collaboratore de La Voce di Fiume, che ci ha lasciato ricordi e emozioni in prosa e poesia e al quale abbiamo voluto rendere omaggio. Bruno ha così riunito due Fiumani doc: uno rimasto che scrive in lingua, uno esule che è alla continua ricerca del dialetto. Un intreccio straordinario che ci fa riflettere, per certi versi ci emoziona, invita a cantare insieme.

E allora, che cosa trovate in questo numero della rivista: il CD allegato, munito di un codice che vi rimanda al nostro sito [www.fiumemondo.it](http://www.fiumemondo.it), per ascoltare le canzoni anche dal computer o dal cellulare. Ed infine, questo inserto con parole e un poco di musica, grazie alla gentile concessione dell'autore del CD, Bruno Nacinovich ed alla gentilezza della fiumana Chiara Sirk di Bologna che ci ha fornito materiale scritto e stampato e della Segreteria della Lega Nazionale di Trieste (Sig.ra Elisabetta Mereu) che ci ha inviato testi e musiche da cui sono stati elaborati gli arrangiamenti originali del Nacinovich.

L'immagine guida e le altre, ripropongono le Macete Fiumane di Carminio Butcovich-Visentin dedicate a personaggi particolari di Fiume, i dipinti sono visibili presso il Museo storico di Fiume nel Quartiere Giuliano-Dalmato di Roma, che ci aveva concesso di trasformarli nelle copertine del nostro giornale nel 2015. Un chiaro omaggio alla storia “popolare” della città, un invito a riviverla anche con la consapevolezza di una vicenda caleidoscopica che si compone e ricomponde nell'amore delle sue genti.

Buon ascolto e buona lettura!





## INDEFICIENTER

di V. Pincherle - M. Schiavuzzi  
interprete: Bruno Nacinovich  
(2:48)

*Da tanto tempo - là sula tore  
Ghe stava el stemma - de la cità,  
Ma un bruto giorno - non se sa come,  
Via dela tore - el xe svolà!  
Qualchedun dise - che certi Siori  
De far un tanto - lo ga obligà.  
Altri poi dise - che l'era vecio  
E presto in tochi - sarìa andà  
E che in museo - el dorme in paxe  
El suo riposo - ben merità,  
Che sula zima - de quela tore  
L'ineficienter - mai più sarà!  
Ve garantisco - care putele  
Tanta malora -poi non sarà,  
Non steghe creder - xe tutte flocce  
L'aquila nostra - ritornerà!  
Non più de fero - ma d'alluminio  
Cambiadi i tempi - gusto cambià!  
Oggi un governo - doman un altro,  
Per questo el mondo - non finirà.  
De tanto tempo là sula torre  
Covava el sogno dela zità  
Fin che un bel giorno nova e luzente  
L'aquila nostra ne xe tornà.*

## LA MIA ZITÀ

di E. Milinovich – B. Nacinovich  
interprete: Bruno Nacinovich  
(3:30)

Non xe vilegiatura  
che ne riciama fora;  
co xe la gran calura,  
co fis'cia forte bora.

Noi semo temperadi  
al clima del Quarnero:  
con trenta e con più gradi,  
con dieci soto zero.

Amemo assai sta tera  
Sto mar imenso, blù,  
con anima sinziera,

col cor... E sempre più!

A l'alba drio Tersato  
se impiza un gran ciaror,  
che sveja el primo ato  
de un giorno de splendor!  
Te cambia el panorama  
de indove che ti vol:  
tramonti rosso fiamma ...  
a drio el viagià del sol.

De note el mar che brila  
te fa veder davanti:  
nel ziel te se profila  
due monti galegianti ...

Xe Cherso e Bodolia  
che forma i gran bastioni,  
che indrento e foravia  
i apre i tre portoni ...

Geologo xe un mago  
che a noi ne ga donado  
el specio de un bel lago  
de alture contornado.

Più in alto, là, a ponente  
potente protetor,  
su 'n sfondo incandescente  
xe el bel Monte Magior.  
O Fiume mia diletta!  
Mia cuna senza stema,  
xe limpido el tuo emblema:  
corente acqua s'ceta.

## DIME RITA

di A. Riccotti - A. La Guardia  
interprete Alida Delcaro  
(3:27)

Quando argento zo piove la luna  
sora i tremuli flutti del mar,  
e che tutta de stele la bruna  
quieta note se vede brilar.  
Dime Rita, no xe una beleza  
el Quarnero e un amor, un incanto,  
che te sveia nel seno un'ebrezza  
che dal cor te fa scioglier un canto?  
Cantime Rita, cantime bela,  
nela soave, dolce favella

che xe l'orgoglio de ogni Fiuman,  
cantime Rita in Italian !  
Quando soto el sorriso del cielo  
che l'inverno non riva imbronciar,  
se distende un bel candido velo  
zo dai monti a la riva del mar.  
Dime Rita, no xe una beleza  
el Quarnero e un amor, un incanto,  
che te sveia nel seno un'ebrezza  
che dal cor te fa scioglier un canto?  
Cantime Rita, cantime bela,  
nela soave, dolce favella  
che xe l'orgoglio de ogni Fiuman,  
cantime Rita in Italian !

## FRATELANZA

di E. Nacinovich – B. Nacinovich  
interpreti: Valter Milavec  
e Alba Nacinovich  
(4:09)

Bora, Bora! Ciudi tuto!  
Sbate al vento una finestra,  
ciudi subito anche quela  
lassa aperto solo el cuor.

Daghe un baso a quel tuo picio  
che ga 'pena spanto el late  
e tremando de paura  
già se speta un matafun.

Fratelanza, come un refolo d'amor  
fratelanza, scancela ogni rancor!  
sufia forte come bora  
che co passa neta tuto  
e po' lassa un ciel stupendo  
come specio calmo el mar.

Al vizin che seca i bisì  
"Va remenghis!" ti ghe disi  
ma schizandoghe de ocio  
e slongandoghe un bicer.

Co se vive in armonia  
tuto el mondo par più bel  
ogni canto par più dolce  
ogni omo un tuo fradel.

Fratelanza, concerto de armonie  
fratelanza, nele case e nele vie



sufia fresca come bora  
che co passa missia tuto  
ma po' lassa un ciel de luce  
come specio lisso el mar.

Tuti core ga premura  
no ga tempo de guardar  
sta cità che meraviglia  
sti palazi che splendor.

L'orologio dela tore  
indorado xe dal sol  
i gerani sui balconi  
te imbria de color.  
Fratelanza, come un refolo d'amor  
fratelanza scancela ogni rancor  
sufia forte come bora  
che co passa neta tuto  
e po' lassa un ciel stupendo  
come specio calmo el mar.

Fratelanza, concerto de armonie  
fratelanza, nele case e nele vie  
sufia fresca come bora  
che co passa missia tuto  
ma po' lassa un ciel de luce  
come specio lisso el mar.

## IO SO

poesia di Osvaldo Ramous  
letta da E. Nacinovich  
(2:15)

Amico, io so che in un futuro  
forse assai breve  
tutto di me andrà acatafascio,  
e di quanto ho scritto e ora scrivo  
non si conoscerà nemmeno una  
virgola.  
Eppure  
io mi riattacco al gioco tormentoso  
con sragionante insistenza.

Edificio nella mia mente  
case, bastioni, dighe, mausolei,  
architetture bizzarre;  
sto ogni giorno tracciando  
con le dita vibratili della fantasia  
nuove costellazioni,

dialogo con persone  
il cui nome non è registrato  
in nessun libro d'anagrafe.

Poiché, in fondo, io credo  
che le nostre parole, i sogni, gli atti  
si scioglieranno nel nulla,  
ma che ci sarà infine qualcosa,  
forse un vento partito  
da un grumo di stelle  
annidato tra i vertici dell'inconoscibile,  
che di tutti i minuzzoli di pietre  
inconsistenti  
disgregatisi dalle nostre rovine  
rifarà altre combinazioni  
assai più complesse di quelle  
immaginate da noi,  
e che in qualche luogo una parte  
di ciò che è stato già nostro  
pur sopravviverà.

## CASA NOSTRA

di Giovanini - Piccoli  
interprete: Valter Milavec  
(3:01)

Che luna limpida, che note ciara  
Lisetta merita cior la chitara  
e insieme meterse dentro un batel  
per poi cantarsela tra mar e ciel.

Vien qua mia cocola, vien a posarte  
vien col tuo Giacomo a ninolarte  
no xe pericoli xe quieto el mar  
el fresco andemose cara a gustar.

Varda sta palida luce argentina  
che va rifletterse sula marina  
le mille lampade dela cità  
le grote ripide che drio ghe sta.

Varda quel seguito de monte in monte  
fin che i va perderse a l'orizzonte  
sora i più piccoli come un tutor  
stando el magnifico Monte Maior.

Fiume adorabile perla graziosa  
del mar liburnico regina e sposa  
esprimo el palpito che m'arde el sen  
col dirte in musica te voio ben.

## LA MIA PERLA

di Dodeca - Carl  
interprete: Valter Milavec  
(3:32)

Mi proprio per sta perla  
Ve digo, vado matto,  
la festa per vederla  
me tiro su a Tersato.  
Se sente le campane  
Del Domo e del San Vito,  
in fondo al mar lontane  
do barche fila drito...  
Xe un quadro, un panorama  
El monte, el ciel, el mar.  
Dizeme, chi no l'ama  
sta tera e sto Quarner.  
Xe un quadro,  
ze un incanto  
Veder el mar, el pian.  
E cola tosa intanto  
cantemo in italian.  
Cantemo quei bei canti  
Che i veci n'ha insegnà,  
che avemo in cor costanti  
che i fioi ne cantarà.  
Mi adoro questa Perla  
Bagnada dal Quarner,  
la festa, per vederla  
me tiro al Belveder,

e de lassù la vardo  
con ocio  
inamorà:

Quel ciel no xe  
bugiardo,  
nessun lo  
cambierà.

Co la morosa  
al fianco  
Pieni de bon  
umor,  
sentadi là  
s'un banco  
se ciacola  
d'amor...





## LE BELLE SARTORELLE FIUMANE

di Baldini - de Zaitz  
interprete Valter Milavec  
(3:03)

Quando che vado in Corso  
No so dove guardar:  
Ghe xe quei bei visetti  
Che me fa bazilar.  
Belle le xe e modeste  
Tutti le sta a guardar,  
ed elle serie, serie  
le va senza badar.  
Le xe gentili e care,  
Le guarda el proprio onor  
Ghe piasì far figura  
Coi frutti de lavor.  
Le nostre sartorelle  
Finìo de lavorar  
Le gira un poco in Corso  
Il fresco a respirar.  
Viva le sartorelle,  
Fiori del nostro mar,  
Tutti per loro spasima  
Nessun le pol toccar.  
Le xe gentili e care,  
Le guarda el proprio onor  
Ghe piasì far figura  
Coi frutti de lavor.

## EL PRODOTO DEL GRANDE MISSIOTO

di E. Nacinovich – B. Nacinovich  
interpreti: Erika Jurišević, Sara  
Marsanich, Alba Nacinovich  
(3:05)

Mi presento sono la lingua.  
Me presento son el dialeto.  
E mi invece son el prodoto  
del loro grande missioto.

Vado a scuola, sono importante.  
Giogo in cortil, rido per niente.  
Mi non so proprio a chi darghe ragion  
me sento il re dela confusion.

Ma quando poi c'è da mangiare  
la smettiamo di litigare  
sian spaghetti oppure jota,  
gnocchi al goulash, verdura cotta  
e se andiamo al ristorante  
all'aperto tra le piante  
anche čevapčići ne va ben  
e cobasizze con el kren.  
Sono bella ed elegante.  
E mi son s'ceto e anca pimpante.  
Ma se dovete far: sei per tre  
l'imparerete proprio come me.

Leggo il giornale, sono al corrente.  
Mi invece ciacolo con la gente.  
Io mi confondo tra questo e quella  
Parlo in cichera e casco in scodela.

Ma quando poi c'è da mangiare  
la smettiamo di litigare  
sian spaghetti oppure jota,  
gnocchi al goulash, verdura cotta  
e se andiamo al ristorante  
all'aperto tra le piante  
anche čevapčići ne va ben  
e cobasize con el kren.

## BONANOTE FIUME

poesia di Giulio Scala  
letta da B. Nacinovich  
(3:20)

Me son insognado che son tornado  
a passeggiare per le rive  
Mi solo  
Vardando - lontàn - le luci dei  
pescadóri  
Brilàr come stèle  
I cocai i dormi sui còpi dei magasini.  
Sul cantón de Braida,  
In Viàl  
Intorno ai ferài, sofigadi nel verde  
Gira la ronda  
dei pipistrèi.  
Sera de estate.  
Tiepida la xe l'aria, la ga odòr de mar  
E de scombri rostidi sul carbòn  
Dai ciosòti, cuciadi  
Sul ponte del bragòzo.

Su'l bragozo vizin  
la fiàma del carburo,  
la ilùmina le fete de anguria  
Colòr del sangue.  
Un altro el ga già molà le zime  
E - col motòr che el tosisì soto voze -  
El passa piàn piàn su l'acqua nera  
Davanti del Molo Scovazze .  
Abazia la sintila de mile luci  
Chè le trèma.  
Drio del Mololungo un rimorciadòr  
El ne mostra el rosso :  
El va verso Porto Baross.  
Una bava de ventisèl la me fa grizoli  
Sul brazo...  
Xe ora de andar a casa.  
Verso Bonaroti,  
Suso per le strade e scalete  
Indormenzàde.-  
Davanti de una ostarìa  
Col rolò metà serado  
E con dò tavolini-in scuro-sul  
marciapè  
Se vedi el puntìn rosso  
De un spagnolèto impizado.  
Un gato bianco cole macie nere  
El traversa cùcio cùcio la strada  
In pùnta de piè.  
Bonanòte Fiume.

**Arrangiamenti, basi e registrazione**  
– Bruno Nacinovich



# CASA NOSTRA

INTRODUZIONE  
Moderato

PIANO



Musical notation for the piano introduction, consisting of two staves (treble and bass clef) with a moderate tempo. The melody is in the right hand, and the accompaniment is in the left hand.

CANTO (o VIOLINO o Mandolino)



Musical notation for the vocal part, consisting of a single staff with lyrics. The tempo is moderate. The lyrics are: "Che lu - na lim - pi da ..... che no - te cia - ra ..... Li - se - ta,



Musical notation for the vocal part, consisting of a single staff with lyrics. The tempo is moderate. The lyrics are: "mo - ri - ta cior la chi - ta - ra ..... e in - sie - me me - ter - so ..... dentrou na -



Musical notation for the vocal part, consisting of a single staff with lyrics. The tempo is moderate. The lyrics are: ".tel ..... per poi can - tar - se - la ..... tra mar o ciel.

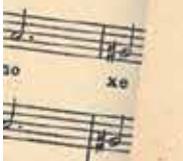
Tempo di Valz



Musical notation for the "Tempo di Valz" section, consisting of two staves (treble and bass clef) with a waltz tempo. The lyrics are: "Vien qua



Musical notation with lyrics: "vien col



Musical notation with lyrics: "so xe



Musical notation with lyrics: "fre - sco an - de - mo - se



Musical notation with lyrics: "ca - - ra a gu - star .....

rall.<sup>2o</sup>



Musical notation with lyrics: "ro su a Ter - ra -



Musical notation with lyrics: "de bon a - mor,



Musical notation with lyrics: "co la .. d'a - mor.

D.C. 28





# Dal mondo della politica: la “consolazione” della verità

di Ezio Giuricin

I Capi di Stato spesso anticipano il sentire comune e le migliori aspirazioni delle popolazioni in un'area di confine come la nostra (di Istria e Fiume) compiendo dei gesti simbolici o pronunciando parole di alto valore morale. Così è stato il 24 luglio del 2010 a Trieste in occasione dell'incontro dei tre presidenti, Napolitano, Turk e Josipović al concerto "Le vie dell'amicizia" di Riccardo Muti, all'incontro di Napolitano e Josipović al grande concerto all'Arena di Pola il 3 settembre del 2011, o per gli storici gesti di Pahor e Mattarella a Trieste, il 13 luglio del 2020, quando mano nella mano, dopo l'omaggio al Narodni Dom, vollero commemorare insieme le vittime della foiba di Basovizza. Uomini del loro tempo, ma aperti al futuro, che hanno saputo sfruttare il loro alto ruolo istituzionale e politico per indicare nuove strade nel difficile percorso di pacificazione, di riconciliazione e di dialogo in queste terre.

L'ultimo esempio - anche se inatteso e "estemporaneo" - ci è giunto il 5 maggio scorso dal presidente croato Zoran Milanović. Alla cerimonia al Teatro Ciscutti di Pola per il 77° anniversario dell'entrata delle truppe titine nella Città dell'Arena, nel suo discorso il Capo dello Stato croato ha voluto chiaramente ribadire che - nel dopoguerra a Pola i croati erano in minoranza. Dobbiamo riconoscere - ha rilevato Milanović prima di partecipare all'inaugurazione della mostra dedicata al maestro Antonio Smareglia, morto il 5 maggio di 93 anni fa, per fare quindi tappa a Valle e Umago - che qui sono avvenuti dei cambiamenti di popolazione cui, ad essere onesti oggi, daremmo un altro nome. Qualcosa di cui dobbiamo essere coscienti, che allora era forse normale, ma che oggi definiremmo una "catastrofe umanitaria". Da Pola se ne sono andate decine di migliaia di persone, compresi molti

partigiani... ... "Quando vengo qui in Istria - ha aggiunto - ammiro le qualità multiculturali, il senso di comunità, la voglia di costruire, di andare avanti di chi vi abita, in questo tempo pazzo e malato in cui viviamo".

Alcuni giorni dopo, l'11 maggio, Milanović ha parlato anche di Fiume rispondendo alle esternazioni del Premier unghesere Viktor Orban che, difendendo le sue posizioni contrarie all'embargo europeo del gas e del petrolio russi, aveva asserito che i Paesi privi di mare, come l'Ungheria, ne sarebbero i più penalizzati; un mare, con il porto di Fiume, tolti a Budapest - ha rilevato il premier magiaro - dopo la Grande Guerra. Le parole di Orban hanno suscitato grande scalpore in Croazia e sono state bollate come un richiamo alla Grande Ungheria. Anche in questo frangente Milanović, con le sue frasi "tranchant", ha cercato di ridimensionare il caso: «Orban è il primo ministro di un paese amico e le sue piccole ossessioni provinciali per la costa - ha detto - fanno parte del suo repertorio. Lui difende gli interessi del suo Paese. Non è un pericolo per la Croazia, non lo prenderei sul serio».

Fra frasi "in libertà", segno, loro stesse, di un senso di "indipendenza" e "distacco" dalla politica quotidiana, che - per quanto attiene Pola - sono state accolte da un coro di consensi sia tra le file della minoranza italiana che fra quelle degli esuli, oltre che da tanti commentatori, politici e storici italiani. Si tratta di parole che vanno inserite nel loro contesto, e che di volta in volta hanno un peso e un significato diversi. E' difficile paragonare il valore storico, etico e morale delle frasi di Milanović con i grandi gesti simbolici (essi stessi di straordinario significato storico) e con i messaggi pronunciati dagli altri presidenti, frutto di un chiaro "disegno etico e politico" e non solo mere "esternazioni presidenziali".

Ma le parole - che spesso sono "pietre" - a volte rincuorano, incoraggiano, fanno bene. Ce lo ha dimostrato Milanović, con il suo discorso a Pola. Diventano alimento, ispirazione di "pensieri condivisi", indicazione di una possibile via da percorrere. Sono timidi segnali di speranza: la speranza che le cose possano cambiare. Che il sentire, la coscienza degli uomini, la loro capacità di dialogo, comprensione, tolleranza, possano maturare e crescere.

I messaggi dei presidenti sono importantissimi; hanno contribuito a segnare dei momenti di svolta nella storia delle relazioni, del dialogo e della riconciliazione fra le Nazioni in quest'area. Ma - ne dobbiamo essere consapevoli - non bastano: costituiscono un segnale, uno stimolo, un monito: il resto lo devono fare la società civile, la politica in senso lato, i media, la scuola, l'università, gli storici, gli intellettuali. In altre parole noi tutti; contribuendo a cambiare il clima sociale, culturale e politico, sviluppando nuove relazioni, abbattendo le frontiere fisiche, storiche, mentali che ancora ci dividono.

Un presidente, i capi di Stato, da soli, come le rondini, non fanno "primavera". Ci fanno scrutare il cielo: annunciano, ma non alternano le stagioni. Per quello ci vuole un grande sforzo collettivo che, timidamente iniziato in questi anni, attende ancora faticosamente di compiersi. C'è sempre il rischio che i "messaggi dei presidenti" diventino, come nel racconto "Il messaggio dell'Imperatore" di Franz Kafka, qualcosa che possa perdersi nei meandri del palazzo, della storia; qualcosa che non arriva mai a destinazione.

Il nostro compito di cittadini è di fare sì che questi messaggi "arrivino", possano attuarsi; che queste speranze diventino finalmente acquisizione comune.



# Camminare nel tempo e nella memoria della città

di Massimo Superina

**R**iandare alle proprie radici e farle proprie: è un percorso comune a molti figli di seconda e terza generazione dell'esodo. Massimo Superina, discendente di famiglia fiumana, lo fa ripercorrendo strada per strada e segnalando i cambi dei nomi delle vie, l'ampliamento della città di Fiume attraverso il tempo ed ora, sta per dare alle stampe un volume veramente incredibile, che verrà pubblicato dall'AFIM-LCFE riguardante la vita economica della città. Pubblichiamo l'introduzione dello stesso autore in cui spiega il suo approccio ed i risultati.

Perché uno studio sulle attività economiche a Fiume tra metà Ottocento e la fine del secondo conflitto mondiale? Fiume ha la particolarità ed il vanto di essere città di frontiera, punto di incontro e scontro tra culture differenti, tra la civiltà mediterranea dell'Italia, erede nell'Adriatico della "Serenissima" Venezia, i richiami slavi provenienti dall'entroterra croato e dalle secolari incursioni dei pirati Usocchi della Dalmazia, oltre alla cultura mitteleuropea proveniente dall'Austria e Ungheria, fino alla Prima guerra mondiale egemoni in questa parte di alto Adriatico. Se apriamo a caso una qualunque pagina vediamo un continuo elenco di nomi i più differenti tra loro, nomi slavi, italiani, germanici, ungheresi, una mescolanza culturale vera ricchezza di questa città, ove la lingua prevalente è il nostro dialetto fiumano-veneto di ispirazione italiana, mescolato con termini importati dalle culture

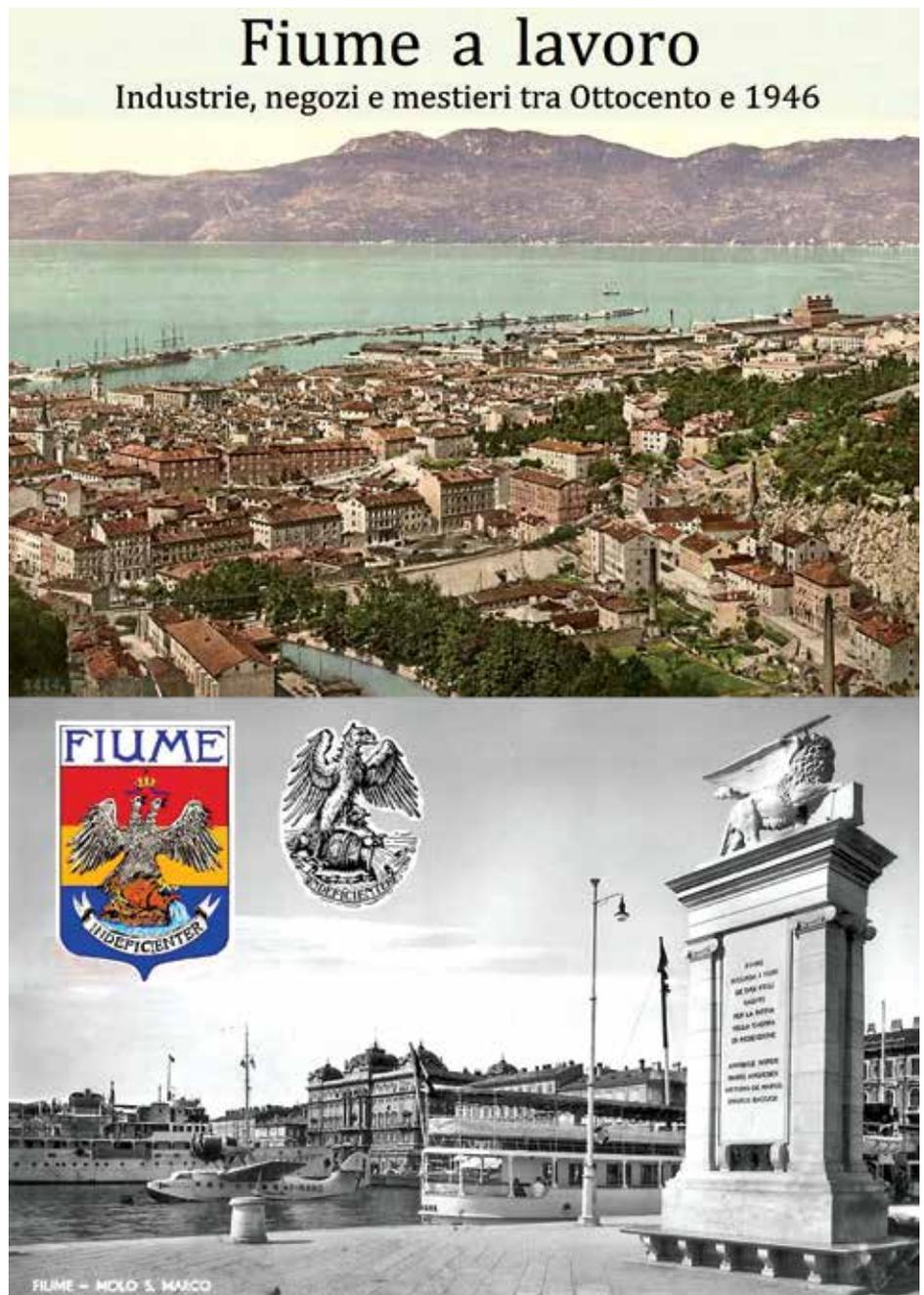
circostanti. Fiume è stata per secoli città accogliente per chi cerca lavoro e prosperità, città che a fine Ottocento è talmente prospera da non conoscere disoccupazione: è il periodo del cosiddetto "Idillio ungherese", in cui la città cresce e prospera grazie al Porto franco concesso dalle autorità austro-ungariche, intorno al quale nascono e si sviluppano innumerevoli altre attività commerciali. Fiume è l'unico ed il più importante porto dell'Ungheria, come Trieste lo è per l'Austria: capitali ungheresi creano nel Quarnaro un miracolo economico che dà lavoro e prosperità per tutti, in una autonomia amministrativa con regime di "Corpus Separatum" che garantisce il rispetto delle realtà locali. Il Porto cresce enormemente in seguito agli interramenti di notevoli porzioni di costa tra 1830 e 1890, anno in cui è raggiunta la attuale linea di costa con i vari moli e rive del nuovo Porto. La crescita dei traffici portuali è favorita anche dalla apertura della linea ferroviaria nel 1873, con le linee ferrate per Vienna, Budapest e Zagabria. In città crescono attività che diventano il vanto di tutti, a cominciare dal silurificio Whitehead, la Raffineria di Olii Minerali, i Cantieri Navali del Quarnaro già Ganz & Danubius, la fabbrica Tabacchi ancor prima Raffineria di zuccheri, la Cartiera Smith & Meynier, etc. I nazionalismi di inizio Novecento sgretolano questa armonia: la prima guerra mondiale spazza via l'Impero Austro-Ungarico, sulle sue ceneri

nascono i nuovi confini tra Italia e neonato regno dei Croati-Serbi e Sloveni poi Jugoslavia. Nel 1924 Fiume è annessa all'Italia, consolidando con ciò una prevalenza culturale italiana non negabile: aldilà delle passioni politiche dei singoli, a favore o contro all'Italia, occorre riconoscere che la centralità economica che la città aveva sotto il dominio ungherese svanisce con il nuovo ordine: per l'Italia Fiume diventa un porto anonimo dell'Alto Adriatico, perdendo molti contatti con il tradizionale retroterra mitteleuropeo e balcanico. Nel periodo italiano Fiume continua ad essere una realtà pluriculturale, anche se in città continuano ad affluire elementi italiani che i fiumani autoctoni ribattezzano con il termine "regnicoli": sono quegli impiegati o lavoratori provenienti dal Regno d'Italia, che fanno aumentare la componente italiana in città; leggendo i nomi degli





abitanti negli anni Venti e Trenta si nota un aumento considerevole della componente italiana, anche a seguito delle nuove leggi fasciste sul cambio dei nomi, che non obbligano ma comunque favoriscono una italianizzazione di molti cognomi autoctoni in origine slavi o mezzi tali: così la famiglia Pavsic diventa Pavesi, Marussich diventa Marussi, Pauletig cambia in Paoletta, etc... La Seconda guerra mondiale ed il suo tragico epilogo rovesciano il processo di italianizzazione del ventennio fascista: il nuovo potere comunista instaurato dagli slavi, entrati in città come "liberatori" il 3 maggio del 1945, porta entro il '54 ad una pulizia etnica dell'elemento italiano che, per sopravvivere ad una slavizzazione forzata e ad una assenza di democrazia, sceglie in maniera massiccia la via dell'esilio verso l'Italia ed il mondo intero, Americhe o Australia. Per ciò che più attiene alla nostra indagine sulle attività ed i mestieri a Fiume, dal 1946 le autorità comuniste procedono ad una progressiva nazionalizzazione di tutte le attività produttive, con espropri ed altre misure intimidatorie che spingono quasi tutti alla scelta dolorosa dell'abbandono della città natale. Dal 1946 quasi tutte le attività elencate in questo libro sono destinate a scomparire o a cambiar nome perché nazionalizzate dai nuovi padroni, un vero e proprio terremoto che fa tabula rasa di decenni di attività e lavoro in questa città e nell'Istria tutta. L'elenco contenuto nel libro mette insieme le diverse attività economiche a Fiume negli anni compresi tra metà '800 e la fine della Seconda guerra mondiale, come rilevato da Guide della città stampate nei vari periodi: industrie, negozi, professioni e mestieri che abbiamo voluto elencare NON con una suddivisione per settore merceologico bensì per via o piazza ove hanno sede. Questo criterio di suddivisione risulta agevole per gli anni più recenti, specie dal 1889 in poi, periodo dal quale le guide indicano chiaramente la posizione di ogni attività; le Guide del periodo precedente non risultano altrettanto dettagliate, indicando infatti il nome delle attività prevalenti ma senza precisarne il settore merceologico né il nome della via in cui esse operano: così nelle Guide di Fiume del 1858 e per i trenta anni successivi. Nel titolo di ogni via è l'ultimo nome di piazza-via-calle in



uso fino al 1945, con l'indicazione tra parentesi dei nomi precedenti. Così, ad esempio, la via Garibaldi del 1919-1946, già Lodovico Kossuth, ed ancor prima Andrassy e via del Teatro. Di seguito sono riportati in ordine alfabetico i cognomi di tutte le persone fisiche o società commerciali trovate nelle varie guide per quella via o piazza, con l'indicazione del settore merceologico o professione svolta, indirizzo ed anno di riferimento.

La fonte utilizzata in maniera prioritaria sono le guide di varie annate (1889 – 1893 – 1899 – 1910 – 1913 – 1920 – 1925 – 1930 – 1937 e 1942), giornali, foto d'epoca od elenchi telefonici (1922 e 1941). In alcuni casi il nome della via riportata

in una guida potrebbe non essere sicuro: per chiarire, molti nomi di vie in uso nel 1945 sono stati adottati appena nel 1930, quindi molte attività degli anni precedenti riportano una localizzazione generica, indicando che l'attività si trova in località Belvedere, Plasse, Cosala, Cantrida ma senza ulteriori indicazioni; laddove non si riesca a chiarire l'esatta posizione della suddetta attività, questa è da noi inserita in un elenco finale, al termine dell'opera, con nome "Luogo dubbio", ove la suddivisione adottata è quella dei singoli rioni o quartieri. Un allegato finale è dedicato al Porto, la principale attività della città, con mappe che mostrano la sua crescita dal primo '800 ad oggi a seguito degli interramenti operati.



# Esuli due volte dalla patria dalle proprie case

di Diego Zandel

Caterina  
Edwards



In queste ultime settimane, in occasione del Giorno del Ricordo delle foibe e dell'esodo giuliano-dalmata, molti servizi giornalistici sono stati dedicati all'argomento dalla stampa tradizionale, televisiva e online. Relativamente all'esodo vero e proprio, che ha coinvolto circa 300 mila persone, molta attenzione è stata dedicata alla trasmigrazione interna, cioè dall'Istria, Fiume e la Dalmazia, all'Italia, ormai privata di quelle terre con l'annessione alla Jugoslavia, in base al Trattato di Parigi del 10 febbraio 1947. Non si è molto parlato, però, del fatto che tra il 1945 e il 1960, circa 92.000 giuliani, dei quali il 30% nati a Trieste, il 4% nella zona B, il 28% nei territori ceduti, e i restanti nati altrove, dopo un breve stazionamento in patria, nei 109 campi profughi allestiti per accoglierli, sono emigrati oltre oceano, e precisamente in Australia, Stati Uniti, Canada, Argentina, Uruguay, Brasile, Venezuela, in misura minore in Sudafrica e Gran Bretagna. Ne parla ora il libro scritto da **Rosanna Turcinovich Giuricin** "Esuli due volte. Dalle proprie case, dalla propria patria", edito dalla Oltre Edizioni. Un saggio introduttivo dello storico triestino **Roberto Spazzali** spiega il fenomeno sul quale ha svolto una grande ricerca che ha interessato più in generale le partenze da Trieste, a bordo in particolare delle navi *Saturnia* e *Vulcania*, ma anche altre come, ad esempio, il *Toscana*, già protagonista dei drammatici viaggi da Pola occupata, e che hanno interessato, oltre ai giuliano-dalmati, anche altri rifugiati provenienti dall'est europeo: jugoslavi (27%), russi (28%) e i rimanenti costituiti da ucraini, ungheresi, cecoslovacchi, rumeni, greci, bulgari, tedeschi. L'organizzazione fu affidata all'IRO, l'International Refugee Organization, che agiva sotto l'egida delle Nazioni

Unite. Altre migrazioni furono coordinate dal CIME – Comitato Intergovernativo per le Migrazioni Europee (Provisional Intergovernmental Committee for the Movement of Migrant from Europe). In conclusione, tra il 1947 e il 1951 l'IRO Area Italia "gestì complessivamente 1.619.008 rifugiati, assicurando l'emigrazione in un nuovo Stato a 1.038.750 persone; quasi mezzo milione fu rimpatriato o non trovò insediamento". Il CIME, a sua volta, garantì l'emigrazione assistita a 1.230.042 persone, di cui 24.659 transitati per Trieste. Ovviamente, il saggio di Roberto Spazzali dà, in merito, ampie e dettagliate informazioni che ben integrano il reportage di Rosanna Turcinovich Giuricin, incentrato in particolare sul Canada, dove annualmente si svolgono raduni nel corso dei quali si ritrovano, provenienti da tutti i paesi oltre Oceano, gli esuli istriani, fiumani e dalmati, e loro figli, che hanno saputo mantenere un collegamento tra loro, così da non disperdere il patrimonio di cultura e tradizioni che gli esuli si sono portati dietro. Tante, come abbiamo detto, le storie che l'autrice racconta attraverso la viva voce dei partecipanti. E' interessantissimo leggerle tutte, ma qui ne scegliamo solo una significativa, quella di **Maria Zuccon**, madre di **Sergio Marchionne**, l'uomo che per molti anni è stato lo straordinario manager della FIAT. Nata a Carnizza, non lontano da Pola, ha avuto la sventura di avere il proprio padre – il nonno di Marchionne – e il fratello, infoibati. "La famiglia gestiva un grande emporio nella piazza principale della piccola località" racconta l'autrice "che forniva anche Castelnuovo ed i villaggi circostanti dove abitavano numerose famiglie dei minatori" delle

vicine miniere di Arsia e Albona. A sua volta la mamma di Sergio Marchionne (il manager al momento dell'intervista era ancora in vita) racconta alla Turcinovich: "Nel 1943, dopo l'8 settembre vennero ad arrestare mio padre. Non era gente del posto, anche se i mandanti, chissà... Mio fratello, che era militare di leva, giunse a casa proprio in quei giorni e andò a cercare notizie di nostro padre. Non fecero ritorno e di loro non si seppe più nulla, mai più... Quanto dolore, che strazio per i parenti. Noi tre donne di famiglia, lasciammo Canizza e ci rifugiammo nella casa del nonno, in campagna. Furono anni difficili. Dall'emporio venne portato via tutto, sequestrato





*dal potere popolare. Si fece addirittura un processo sulla pubblica piazza affidato ad un funzionario che non avevamo mai visto prima, mandato dai partigiani jugoslavi..."*

In ricordo del nonno e dello zio, anni dopo, a Torino, Sergio Marchionne, a sorpresa si presentò alla inaugurazione di una lapide in memoria delle vittime delle foibe e prendendo il microfono portò a tutti il saluto della mamma, da Toronto, dove si erano trasferiti nel 1966, quando il padre di Marchionne, Concezio (perché, spiegò la mamma di Marchionne, era nato il giorno della Immacolata Concezione) carabiniere, che lei aveva sposato nell'aprile del 1947, per poi andare via dall'Istria occupata per trasferirsi a Roma e quindi a Chieti dove nacquero Sergio e la sorella Luciana. La signora Maria racconta poi come, anni dopo, tornò in Istria, al suo paese dove era rimasto a vivere il fratello che non aveva voluto abbandonare la madre "che mai si sarebbe spostata da quei luoghi", regalando a Sergio, così, d'allora, indimenticabili estati istriane...

Naturalmente, molti gli esuli e i loro figli, come Sergio Marchionne, insediatisi nei paesi di provenienza, hanno poi contratto matrimoni misti, dai quali sono nati figli che hanno assimilato, com'è accaduto in Italia, la lingua e la cultura del posto. Ora, proprio in considerazione del libro della Turcinovich, porto a testimonianza, relativamente alla tras migrazione Oltreoceano degli esuli giuliani, un altro libro che nasce dallo stesso tema, un'altra scrittrice, **Caterina Edwards**, oggi affermata scrittrice canadese, autrice di diversi romanzi, uno dei quali, in particolare, tradotto in italiano, dal titolo "Riscoprendo mia madre", e il sottotitolo "Una figlia alla ricerca del passato", edito da Les Flaneurs, parla di chi è stato esule due volte.

E' la storia di Caterina Edwards stessa, figlia di un inglese, approdato dopo la guerra a Venezia, al seguito delle truppe anglo-americane, e di una madre esule istriana, Rosa, dell'isola di Lussino, che il padre ha sposato e portato con se in Inghilterra. Qui, nata Caterina nel 1948, sono rimasti sette anni per poi trasferirsi definitivamente in Canada. In tutta la sua vita, Caterina non ha mai approfondito le origini della madre, la quale, per rimuovere il dolore che le suscitavano i ricordi del suo passato di esule, la persecuzione

degli italiani, la costrizione a lasciare la terra avita, la casa, le tombe, non le aveva mai parlato troppo delle sue origini. E, forse, proprio per la volontà di rimuovere quel passato tragico, la madre è andata prematuramente incontro a una sempre maggiore perdita di memoria, finché la diagnosi non ha dato il terribile verdetto: Alzheimer. Da qui la volontà della scrittrice di recuperare lei la memoria della madre, ricercando nel suo passato, così apprendendo via via il destino delle genti giuliane, le foibe, l'esilio. I viaggi a Lussino, la ricerca dei parenti, che ritrova a Venezia, dove i genitori si erano conosciuti, la partecipazione, appunto, agli incontri che annualmente gli esuli organizzano a Toronto, e dei quali Rosanna Turcinovich Giuricin parla nel suo libro, qui raccontando come Caterina, nella ricerca del passato della madre, confidava di aiutare la madre a ricordare, a guarire dalla sua malattia, per poi sempre più sentirsi coinvolta nella storia drammatica della popolazione istriana. Una storia che lentamente emerse in lei: "Mi vergognavo" scrive "di rendermi conto che le mie zie, i miei zii, i miei cugini e mia sorella Corinna (la figlia di una delle sue zie, adottata dopo la morte, appunto, della sorella della madre n.d.r) erano stati tutti rifugiati, tutti avevano trascorso anni nei campi profughi, eppure io ero solo vagamente consapevole di ciò che era successo. E la mia ignoranza era tipica. Un popolo era stato sradicato, le città svuotate, una cultura risalente a mille anni prima era stata cancellata e la reazione del mondo era indifferenza e silenzio". Questo la spinse, nel 2001, a venire in Italia e ad andare per la prima volta a Lussino, col marito. Lo disse alla madre che "non rispose con parole o gesti. I suoi occhi rimasero vuoti. (...) La volta successiva che citai Lussino fece il collegamento: 'Voglio andare. Voglio vedere la mia gente' disse. La mia gente? Non l'avevo mai sentita usare quella frase prima. La mia gente - quando non conosceva quelli che erano con lei ogni giorno. La mia gente: intendeva i suoi parenti, quasi tutti morti e andati? O una parentela più ampia? Un desiderio che riconduceva al nome di Lussino? Era sempre stata orgogliosa di dire che era di Lussino. Dichiarava di essere italiana, ma aggiungeva veneziana/istriana/lussiniana. Non nascose mai questo

*fatto, non negò mai la sua origine..."*

Ecco, è questa storia, questa identità, che gli esuli, quelli che, in qualsiasi parte del mondo sono poi andati, si portano dietro. "La mamma aveva vissuto in Canada per quarantadue anni, ma si era sempre rifiutata di farne la sua casa. Rimase risolutamente chiusa, impermeabile a questo Paese sia nei suoi atteggiamenti che nelle sue capacità. Non aveva mai imparato a parlare più di un inglese rudimentale".

Caterina ha voluto, in questo modo, prendere il posto della madre tra la sua gente, recuperandone in qualche modo la memoria, facendo proprie le parole che **Claudio Magris**, sposato a un'esule fiumana, la scrittrice **Marisa Madiere**, aveva pronunciato in occasione del primo Giorno del Ricordo, appena sancito dalla legge nel 2004: "La memoria è un valore fondamentale: non è la nostalgia per il passato ma una difesa e un salvataggio della vita, un senso della presenza di ogni vita e ogni valore". In questo senso, il recupero della memoria di Caterina per la madre, non è stato, a dispetto dell'Alzheimer, uno sforzo vano, se "un paio di mesi prima della sua morte, una sera quando la stavo infilando nel letto, stranamente, si era fatta baciare sulla guancia. 'Grazie', aveva detto la mamma. 'Cosa?'. Ero rimasta sorpresa. "Grazie. Grazie per tutto quello che hai fatto per me". E, aggiungiamo, continua a fare. Per lei. Per tutti gli esuli, due volte tali: dalla propria casa, dalla propria patria.





## I VOSTRI RACCONTI... A PUNTATE

# Frammenti di ricordi al chiaro di luna

di Aurelia Werndorfer (*terza ed ultima puntata*)

**M**a poi, con la notizia dell'improvvisa morte del padre di Antonia, i due giovani, tornati repentinamente a Budapest, vennero riportati alla dura realtà da un'amara sorpresa. Infatti il ricchissimo banchiere Haller, giunto alle soglie della vecchiaia, consapevole delle marcate disuguaglianze sociali dell'epoca e riconoscendo la propria parte di colpevolezza nello sfruttamento delle classi più umili, aveva deciso di nominare sua unica erede una giovane prostituta, allo scopo di redimerla ed emanciparla, con queste parole: "Vi sono alcuni che affermano che la mia ricchezza è un'usurpazione a danno di altri. [...] Io vorrei restituire direttamente la parte usurpata, creare almeno fra noi una parvenza di eguaglianza, riparare al male che ho fatto ed hanno fatto i miei simili. Vi sono dei momenti in cui l'uomo ritorna agli uomini" Il suo gesto di solidarietà, seppur tardivo, mi colpì favorevolmente e provai uno slancio di simpatia per il vecchio Haller, che lasciava per contro nella totale indigenza i due giovani sposi, già convinti di aver ereditato un ingente patrimonio. Continuando nella mia lettura, mi sentivo sempre più partecipe dei tumultuosi eventi successivi: ora seguivo Zoltan nella sua fuga a Vienna per evitare il carcere, non essendo più in grado di restituire il maltolto all'Avvocato Nadai, poi soffrivo con Antonia, corsa a Vienne alla disperata ricerca del marito, ed infine gioivo con loro, ricongiunti e ravveduti. Infatti, dopo alterne e drammatiche vicende, i due sposi erano riusciti a saldare il loro debito, ritirandosi poi a vivere in campagna in una tenuta ereditata da uno zio materno di Antonia, per vivere alcuni anni di assoluta serenità, dedicati alla cura della proprietà, al miglioramento del tenore di vita dei contadini, agli

studi e rafforzando sempre di più l'amore reciproco con la scoperta di valori più autentici, come dirà lo stesso Zoltan rivolgendosi ad Antonia: "[...] voglio passeggiare, muovermi sotto la volta sconfinata del cielo, pensare, conoscere un po' la terra, il mondo." Ma un infausto giorno Antonia venne colpita da una malattia inguaribile che la condusse alla morte in breve tempo. Dopo poche ore dalla sua morte, Zoltan, non potendo sopportare l'idea di continuare a vivere senza la sua amata Antonia, volle seguirla, ingerendo alcune pasticche di veleno. Letta che ebbi l'ultima macabra frase: "Quando varcò la soglia della camera, il dottor Kern trovò sul letto due cadaveri" seguita dalla parola FINE, provai un moto di simpatia per mio zio Miro, il casto seminarista, che si era trovato alle prese con argomenti tali da far rizzare i capelli in testa: aborto, relazioni extra coniugali, divorzi, e per finire un suicidio. Il suo verdetto non poteva essere che "Escluso". Eppure la lettura di quel romanzo mi aveva commossa. Sfogliando quelle pagine ingiallite, leggendo le stesse parole che mio padre aveva letto tanti anni prima, mi ero sentita in sintonia con lui: al di là del tempo e dello spazio, avevamo condiviso le stesse emozioni. «Ma quel libro – chiesi una sera a mia madre, qualche tempo dopo, mentre ci riposavamo al fresco nel terrazzo di casa - come era giunto nella nostra cantina?» Molti anni dopo la fine della guerra, mi raccontò lei, mio padre era potuto rientrare a Fiume, purtroppo non più italiana, e aveva recuperato i suoi amati libri, portandoli nella casa di Genova. Con il trascorrere degli anni, per ragioni di spazio, questi vecchi libri avevano dovuto cedere il loro posto, negli scaffali della libreria, ad altri più attuali, finendo relegati in cantina, dove io li avrei riscoperti, in quel caldo pomeriggio estivo, recuperandone uno, che avrei

conservato per sempre, rifasciato nella sua carta consunta, tempestata di cavallini rampanti, che celava allo sguardo una stupenda copertina blu. E così mi ero sorpresa a ripensare a mio padre, in maniera diversa, non più come l'immagine stereotipata di un genitore affettuoso, con, alle spalle, una vita trascorsa con alti e bassi, nella normalità, ma riscoprivo in lui quel giovane uomo che non si era lasciato travolgere dagli eccezionali e tragici avvenimenti che avevano distrutto la sua famiglia, ma aveva saputo superarli con estremo coraggio, o forse soltanto con l'incoscienza della gioventù, affrontando con dignità una nuova vita lontano dalla sua terra. «E lo zio Miro? Il giovane seminarista?» Senza rispondere, mia madre si allontanò, per ritornare poco dopo con una vecchia fotografia in bianco e nero, raffigurante un giovane sacerdote, magrissimo nel suo lungo abito talare, in piedi su di un altare, con a lato due chierichetti: «Come vedi era stato ordinato sacerdote e aveva potuto celebrare la sua prima Messa». Detto ciò, restammo silenziose, commosse, perse nei nostri pensieri. Ma poi mia madre proseguì il suo racconto: «Con la fine della guerra, a maggio del 1945, Fiume era stata occupata dall'esercito comunista di Tito e, in breve tempo, erano scomparsi, senza lasciare traccia, centinaia di esponenti pubblici, a cui si unirono inermi cittadini: aveva inizio così la "nuova libertà". Venne introdotta una nuova moneta, il Dinaro, l'ateismo comunista divenne legge, venne soppressa la proprietà privata, le fabbriche divennero cooperative, i salari furono livellati, parificando gli ingegneri agli operai. Nel frattempo, i tribunali militari giudicavano e condannavano i reazionari che non si adeguavano al nuovo regime: centinaia di persone erano morte o scomparse per mano



# Presentati gli Atti di Dante Adriaticus



dei nuovi liberatori. La popolazione era impaurita, non aveva più fiducia in un ritorno all'Italia, né tanto meno in una Fiume Stato Libero, temeva il regime comunista e il cambio di nazionalità. Con il trattato di Parigi del 10 febbraio 1947, i territori giuliano-dalmati, ivi inclusa Fiume, venivano ceduti alla Jugoslavia e la "Pulizia Etnica", già iniziata nel 1945, provocò l'esodo della maggioranza della popolazione, che si sentiva italiana e non voleva diventare croata. Si stima che abbandonarono le loro terre di origine dalle 250/350.000 persone. Tuttavia, una piccola minoranza di italiani, tra cui la mia famiglia, non aveva voluto abbandonare le proprie case e la propria amata terra, sottomettendosi al nuovo regime ed assistendo così all'arrivo di serbi e croati che andavano ad occupare le case dei profughi. Fiume aveva mutato il nome in Rijeka e l'unica lingua ammessa era quella croata. In questo contesto, lo zio Miro era stato costretto, suo malgrado, a smettere l'abito talare e allora, anziché curare le anime, aveva deciso di dedicarsi alla cura dei corpi, divenendo in seguito medico condotto».

Mentre mia madre terminava così il suo racconto, io mi soffermavo ad immaginare come avrebbe potuto essere, a guerra finita, il corso della vita per le due famiglie, quella di mia madre e quella di mio padre, ma non solo le loro, anche quelle di tutti i fiumani, gli istriani, i dalmati, se, con il trattato di pace, i vincitori alleati e gli sconfitti, tra cui l'Italia, non avessero concordato di cedere quelle terre alla Jugoslavia. Nessuno di loro sarebbe stato costretto a fuggire, abbandonando la propria casa, depredato di ogni avere e spesso accolto con ostilità dai propri connazionali. Da allora sono trascorsi più di settanta anni ed il numero dei protagonisti ancora in vita, in Italia o all'estero, è sempre più esiguo, ma occorre mantenere e tramandare alle nuove generazioni la memoria delle loro sofferenze e delle ingiustizie subite. A questo scopo è stata istituita come giornata del ricordo la fatidica data del 10 febbraio, celebrata ogni anno. E a questo scopo mi auguro possa essere utile anche questo mio piccolo racconto, legato ai ricordi della mia famiglia originaria di Fiume e scaturito grazie ad un vecchio libro ritrovato in cantina, con una stupenda copertina blu, raffigurante una notte di luna piena.

**A** conclusione del progetto *Dante Adriaticus*, realizzato dal comitato provinciale di Roma dell'ANVGD per conto della sede nazionale, si è svolta nella prestigiosa cornice istituzionale di Palazzo Valentini (negli spazi della Città Metropolitana di Roma) una importante cerimonia. Ad iniziare dalla presentazione degli atti, editi da *Gammarò*, dei convegni internazionali di studi in tre tappe successive ad un webinar introduttivo che hanno coinvolto le città di Roma, Verona e Pola. A fare gli onori di casa è stato il vicesindaco dell'ente *Pierluigi Sanna* in rappresentanza del Sindaco On. *Roberto Gualtieri*. «La conoscenza e la cultura, che l'Anvgd di Roma diffonde in maniera esemplare e professionale, – ha specificato *Sanna* – devono considerarsi di casa presso la Città Metropolitana di Roma, un'istituzione che vuole dimostrare anche con queste sinergie di essere vitale e presente» *Donatella Schürzel*, ha reso noto, con giustificato orgoglio, che il progetto *Dante Adriaticus* ha ricevuto la medaglia del Presidente della Repubblica che ne attesta l'alto valore culturale e l'importanza nel panorama dei molteplici eventi realizzati in occasione del centenario dantesco (1321-2021). Nell'occasione, hanno portato la propria entusiastica testimonianza *Bruno Cergnul*, vicesindaco di Pola e *Kristina Fedel Timovski* a nome della delegazione intervenuta da Pola. Numerosi gli ospiti amanti della letteratura, appassionati di "cose istriane". Gli Atti, sono stati realizzati con la curatela dei componenti del comitato scientifico presieduto da *Donatella Schürzel* e composto anche da

*Giuliana Eufemia Budicin, Maria Grazia Chiappori, Lorenzo Salimbeni e Barbara Vinciguerra.*

La lectio magistralis è stata affidata al Prof. *Giulio Ferroni*, accademico ed insigne dantista che ha subito evidenziato che «Dante è un grande maestro di costruzione dell'umano: nonostante la distanza storica che ci separa da Dante, la sua parola emerge chiara e vigorosa da un'epoca di guerre e contrasti». *Ferroni* ha ricordato di aver svolto nel 2014 in collaborazione con la Società Dante Alighieri un viaggio dantesco in tutti i luoghi citati nella *Divina Commedia*, toccando pure *Capodistria, Pola, Albona, Abbazia, Fiume, Cherso e Veglia*, cogliendo peraltro le connessioni con *Pola del busto dantesco e della lapide attualmente all'arsenale di Venezia*. «Ho avuto modo di appurare – ha detto *Ferroni* – che le lapidi che attestano il passaggio di Dante sono numerose quanto quelle di *Garibaldi*. Pur nelle diversità antropologiche del territorio italiano, Dante accomuna tutti. Nel lavoro che ne ho poi tratto sulla geografia dantesca d'Italia, c'è spazio anche per riflessioni sul rapporto tra Dante e il mare, *l'Adriatico in particolare*». Dopo la dotta dissertazione dantesca, è stata inaugurata presso la Sala della Pace di Palazzo Valentini la mostra fotografica documentaria realizzata ed allestita da *Gianni Schürzel*, nella quale sono state immortalate le immagini più significative dei convegni di studi internazionali, delle performance teatrali e degli itinerari danteschi che hanno contraddistinto le varie tappe di *Dante Adriaticus*. L'esposizione è stata successivamente trasferita presso la Casa del Ricordo.



# Dedicato a *de Castro* Personaggio illustre

di Silvia de Castro

**S**i è svolto nel pomeriggio del 19 marzo presso il Circolo degli Istriani, Fiumani e Dalmati di Torino, un partecipato incontro di presentazione e proiezione del video *"Diego de Castro. Tra pagine di Storia sul confine orientale - 1945-54"*, vincitore del concorso "10 febbraio" nel 2020, sull'argomento "Arte, Scienze, Cultura, Sport: personaggi illustri del mondo giuliano-dalmata", istituito dal Ministero dell'Istruzione. L'incontro era previsto per la primavera del 2020, ma è stato rimandato di due anni a causa della pandemia. La premiazione al Senato si era infatti svolta poco prima del confinamento.

Dopo l'introduzione di Antonio Vatta, presidente ANVGD Torino e un intervento di Andor Brakus, vicepresidente ANVGD Torino, hanno presentato il video ed esposto la metodologia seguita per realizzarlo la professoressa Carla Porretta, due allieve della classe V serale dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Piero Martinetti" di Caluso, anno scolastico 2019/2020, Vanessa Giamboi e Serena Gronchi, e la Dirigente Scolastica dottoressa Katia Milano.

E' seguito un ricordo del professor Diego de Castro, Consigliere politico italiano a Trieste presso il Governo Militare Alleato negli anni 1952-54 e storico della Questione del Confine orientale, da parte della figlia Silvia de Castro e del nipote Alessandro Costanzo de Castro. Silvia de Castro ha infine illustrato il "Progetto Istria", attivo all'I.I.S. "Martinetti" di Caluso dal 2015, grazie al sostegno della Fondazione "Franca e Diego de Castro": il progetto prevede visite reciproche tra studenti e insegnanti del "Martinetti" e studenti e insegnanti di due scuole di lingua italiana dell'Istria attualmente

slovena, il Ginnasio "Antonio Sema" di Pirano, luogo d'origine della famiglia de Castro, e il Ginnasio "Gian Rinaldo Carli" di Capodistria. Per chi lo desiderava, la serata si è conclusa con un'ottima cena conviviale a base di piatti istriani preparata dal gestore Fabrizio Boretti. Per chi volesse vedere il video,

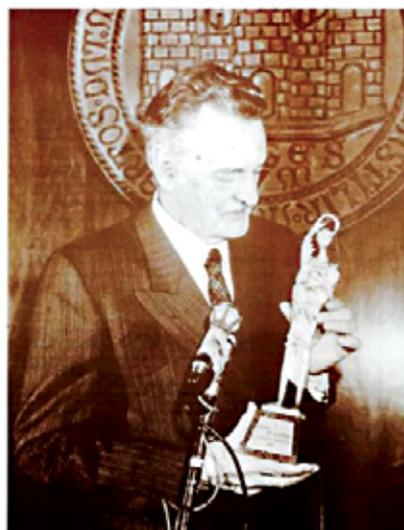
è disponibile all'indirizzo:  
<https://www.youtube.com/watch?v=OQVbJ3A5bMU&t=1s>  
Altre informazioni sono disponibili sul sito [www.diegodecastro.it](http://www.diegodecastro.it)  
Il "Progetto Istria" è descritto sul sito dell'Istituto "Martinetti" alla pagina dell'orientamento, [www.iismartinetti.edu.it/orientamento/martinetti-a-360](http://www.iismartinetti.edu.it/orientamento/martinetti-a-360)



Circolo Culturale Istriani, Fiumani e Dalmati di Torino

Sabato 19 marzo 2022, ore 17.30

## Ricordo di Diego de Castro



Presentazione e proiezione del video *"Diego de Castro. Tra pagine di Storia sul confine orientale - 1945-54"*, vincitore del concorso "10 febbraio" nel 2020, sull'argomento "Arte, Scienze, Cultura, Sport: personaggi illustri del mondo giuliano-dalmata", istituito dal Ministero dell'Istruzione,

a cura dei vincitori professoressa Carla Porretta e degli allievi della classe V serale dell'Istituto d'Istruzione Superiore "Piero Martinetti" di Caluso, anno scolastico 2019/2020.

Ricordo di Diego de Castro da parte della figlia Silvia.

Introduce Antonio Vatta, presidente ANVGD Torino.

Intervento di Andor Brakus, vicepresidente ANVGD Torino.

A seguire: cena con piatti istriani a € 20, da prenotare entro giovedì 17 marzo ai numeri: 329 7006466 (Fabrizio) o 3407980295 (Giulia).



# Diego Zandel scrive per il cinema: è nel cast del film *Hotel Sarajevo*

**P**resentato alla Casa del Cinema di Roma lo scorso 11 maggio, il documentario *Hotel Sarajevo* è stato trasmesso in seconda serata su Rai 1 domenica 29 maggio 2022. Nato da un'idea di Andrea Di Consoli, il film *Hotel Sarajevo* è diretto da Barbara Cupisti che lo ha anche scritto insieme a Natascia Palmieri e il nostro Diego Zandel. Prodotto da Clipper Media, Luce Cinecittà e Rai Cinema, in *Hotel Sarajevo* si muovono personaggi reali quasi tutti protagonisti o testimoni diretti dei fatti narrati, tutti legati all'assedio di Sarajevo durato dal 1992 al 1996.

**“ Zoran Herceg aveva tredici anni quando con la famiglia lasciò Sarajevo. ”**

All'inizio, ai primi lontani spari e colpi di mortaio, i suoi genitori lo tranquillizzavano. Dicevano, come dicevano tutti, che la guerra non sarebbe arrivata in città. E allora lui tornava a giocare alla console. Quando l'artiglieria cominciò a colpire le periferie, tutti si dicevano che in centro città erano al sicuro, che fin lì non sarebbero mai arrivati. Dopo la strage di civili proprio nella strada sotto casa, la famiglia Herceg lascia Sarajevo. Come altre decine di migliaia. Poi, Zoran è tornato. Oggi è

un artista, scrittore e fumettista. A trent'anni da quei giorni ha il compito di creare un romanzo grafico dalla sua esperienza. Lui non vorrebbe farne solo la sua storia. Dice che ogni abitante di Sarajevo è un romanzo in carne ed ossa.

Boba Lizdek ne aveva ventisei di anni all'epoca. Era un'interprete e mediatrice per la stampa, ruolo essenziale e delicato negli scenari bellici. Il suo ritorno allo storico Holiday Inn, oggi Hotel Holiday, è per lei non solo un viaggio nel tempo ma uno scavo profondo ed emozionale nella sua vita privata. Qui conobbe, infatti, Paul Marchand, reporter francese compagno di una vita, ferito gravemente durante l'assedio e che anni dopo terminerà la sua vita in circostanze drammatiche. Nonostante il dolore, Boba è ancora una donna sveglia e intraprendente. Sta allestendo una mostra sugli Hotel di guerra e vuole cominciare proprio da un tavolino in marmo dell'Hotel Holiday Inn. Qui ha a che fare, e in qualche modo vi si rispecchia, con Belmina Bajrović, la giovane attuale direttrice dell'Hotel, personaggio reclutato dalla regista Cupisti in corso d'opera. Belmina non era ancora al mondo all'epoca dell'assedio. Contribuisce però al racconto aggiungendo il punto di vista della generazione post-assedio. Utile per comprendere

dinamiche e sviluppi della convivenza civile di un popolo dilaniato da improvvise guerre civili e secessioni, un popolo ancora incredulo di come ciò possa essere accaduto. Le parole che aprono e chiudono il documentario *Hotel Sarajevo* di certo non sono votate all'ottimismo. Fanno il paio col timore che nasca da una riflessione finale contenuta nel film: l'attuale pace di quei popoli sarebbe solo una condizione di stasi della guerra, un mostro non sconfitto ma tenuto ibernato in una capsula chiamata Accordi di Dayton.





# Nell'agosto del 1955 decidemmo di andarcene

di Adriana Jugo

“Sono Adriana Jugo, nata a Fiume (ora Rijeka), nel 1948...”  
*inizia così il racconto per immagini di una famiglia fiumana. Una vicenda emblematica di arrivi e ricongiungimenti in una città, Fiume, che sapeva accogliere chiunque decidesse di farne parte. Adriana, come la maggior parte dei Fiumani, è figlia di quell'esodo che ha toccato tutte le famiglie, sia andate che rimaste. Questa è la sua storia, quasi in pillole ma significativa, nella quale ogni esule può riconoscersi.*

## Da via Trieste... nel mondo

Con la mamma Liliana Pinna ed il papà Antonio Jugo, abitavamo in via Trieste 74 (ora Vukovarska), ma nell'agosto del 1955 decidemmo di andarcene, solo io e la mamma perché papà ci aveva lasciate nel 1951 rubato da una malattia. Mia madre Liliana si era trovata sola con una bambina piccola da crescere, con l'angoscia di lasciarmi sola se le fosse capitato qualcosa, così decise di trasferirsi in Italia dove già erano andati esuli le sue sorelle ed un fratello, altri familiari, mentre a Fiume non era rimasto più nessuno dei parenti... Ma quando c'era ancora mio padre, mi portavano al nido dove ho fatto tutte le malattie dei bambini, praticamente ero sempre in quarantena, finché papà decise di riportarmi a casa, avevo sedici mesi e pesavo solo cinque chilogrammi... Però frequentai l'asilo e poi la prima elementare in un collegio croato a Laurana. Finito l'anno scolastico del giugno del '55, ci furono i preparativi e ad agosto partimmo per l'Italia con un permesso di tre mesi di vacanza

che concedevano a chi aveva parenti residenti. Questo perché alla mia mamma non fu concessa l'opzione, a quel tempo lavorava in silurificio, prima come operaia poi come segretaria in ufficio; un giorno il direttore le disse: "signora mia, se la continua con la domanda de opzion, mi devo licenziarla" ...e così abbiamo lasciato la nostra amata città con lo stratagemma della vacanza e ci siamo dirette al convento delle benedettine di San Daniele dove si erano rifugiate le monache di Fiume, dopo il 1947.

Tra loro c'era anche la zia della mamma, Madre Valburga, per cui la Madre Abbadessa, Benedicta Cristofori, ci accolse affettuosamente. Ricordo che la mattina seguente arrivarono i carabinieri per controllare che fossimo veramente lì, visto che lei si era resa garante per noi...

La mia famiglia è fiumana da generazioni, solo io, sigh, sono jugoslava ora croata, visto che sono nata nel '48...

Fino all'esodo la famiglia materna i Pinna, abitavano in via Montenero 1, Pinna Mario e Tertan Maria con i cinque figli: Rino, Liliana, Mariuccio, Annamaria e Bianca...

La famiglia paterna, i Jugo, abitavano in citavecchia in calle San Modesto; Giuseppe Jugo e Caterina Devcich con i cinque figli, Pepi, Antonio, Gloria, Giovanni e Piero....

Mio nonno, Pinna Mario lavorava al silurificio come programmatore dei timer dei siluri...la nonna Maria Tertan, lavorava in corso da un Bata, poi con tanti figli, ha dovuto lasciare il lavoro.

Mia mamma, Liliana Pinna, aveva lavorato all'agenzia elettrica prima di trasferirsi al silurificio. Mio papà, Antonio Jugo, da ragazzo, era impiegato al negozio di alimentari di Vito Lanave, in piazza del Duomo, come garzone, mentre sistemava la

frutta, cantava, e la gente del rione gli diceva: "dai Tonci canta ancora"; perché aveva una bella voce, che io non ho avuto il bene di ascoltare, visto che avevo tre anni quando è morto, col tempo, dopo vari lavoretti, purtroppo si è ammalato, aveva una piccola cisti ma lo curavano come tbc, e quando se ne sono accorti, ormai era troppo tardi ed è morto nel '51 all'ospedale di Icici.

La mia bisnonna materna Maria Perovich di Veglia, era un'operaia della fabbrica tabacchi... il bisnonno Salvatore Pinna di Nuoro, era stato mandato al confino a Fiume, perché aveva fatto passare e salvato gente indesiderata per quel momento politico in cui si viveva, così, arrivato a Fiume, si è sposato con Maria Perovich ed hanno avuto due figli, Mario (mio nonno) ed Attilio... quando il bisnonno Salvatore ha perso il lavoro al cantiere, decise di andare in America a Brooklyn, però, visto che la moglie non voleva raggiungerlo, per paura del lungo viaggio in nave, si è formato una nuova famiglia laggiù....

La mia nonna paterna, Caterina Devcich, lavorava al macello, suo figlio Pepi come scaricatore al porto, Giovanni è andato a Sydney in Australia e Piero è rimasto a Fiume, probabilmente a Sussak...

La famiglia Tertan, abitava in via Trieste 74, e al piano terra, prima della Seconda guerra, avevano una trattoria che il bisnonno Giuseppe ha dovuto vendere dopo la morte della moglie Natalia Tertan a soli 48 anni nel '27, perché doveva badare ai loro undici figli.

Avrei ancora tante cose da raccontare della mia lunga odissea da quando ho lasciato la mia amata città, ma rimandiamo alla prossima occasione, se si presenterà... un saluto a tutti i fiumani.



DIDASCALIE:

Foto 1) - Mio papà Antonio Jugo (Tonci).

Foto 2) - Giuseppe Tertan mio bisnonno materno.

Foto 3) - Io e la mamma, appena lasciata la nostra amata Fiume.

Foto 4) - Maria Tertan e Mario Pinna nonni materni.

Foto 5) - Maria Perovich e Salvatore Pinna, genitori dei miei nonni Maria e Mario.

Foto 6) - Bisnonna Natalia Kucich moglie di Giuseppe Tertan.

Foto 7) - Casa di via Trieste dove ho vissuto fino al '55, la finestra a sinistra sotto il balcone è quella dell'aneddoto scritto nell'ultima foto.

Foto 8) - Via Trieste 74, quella in mezzo.

Foto 9) - Vito Lanave davanti al suo negozio di alimentari in piazza del Duomo, l'uomo a destra nella foto è mio zio Pepi, il fratello più vecchio di papà.

Foto 10) - Famiglia Tertan con amici e parenti per festeggiare i voti solenni di Lea Tertan (Madre Valburga), nel 1939.

Foto 11) - Questo è il racconto di quella mia avventura vissuta a quattro anni... ma per finirla completamente devo dire che, quando la mamma è rientrata dal lavoro e mi ha vista nel letto che avevo anche bagnato, tutta tremante e piangente, ha sgridato la zia che aveva permesso che succedesse tutto questo, col tremendo pensiero di ciò che avrebbe potuto essere se quel brav'uomo non mi avesse salvata.

*La finestra a sinistra sotto il balcone era quello della nostra camera da letto da dove io sono uscita a 4 anni restando aggrappata al davanzale e chiamando il mio papà che mi portasse in cielo con lui, poi un signore che abitava di fronte, ha sentito le mie urla, ha preso la scala e mi ha tirata giù, lasciandomi da una famiglia del piano terra finché è arrivata la mia zietta Bianca (si era allontanata solo un momento visto che dormivo, ma io mi sono svegliata troppo presto), quando è arrivata, non trovandomi a casa, è passata dai vicini al piano terra, mi ha preso e continuato a sculacciarmi per tutta la scalinata che si trovava a sinistra della casa, per lo spavento che si era presa, mi aveva messo a letto.*





# Un'occasione per ragionare su passato, presente e futuro

di Ileana Macchi

**L**a pandemia ha impedito tante possibilità di incontro anche nel nostro mondo, quello giulianodalmata. Essere presente alla presentazione dei libri di Rosanna Turcinovich, "Esuli due volte" e "Tutto ciò che vidi" (quest'ultimo scritto con Rossana Poletti) qui a Genova è stato come strappare un pezzo di vecchia, antica normalità, nonostante la mascherina indossata. Camminare per arrivare al luogo della presentazione è stato come fare un tuffo nel passato, circondata dai palazzi che ho disegnato quando frequentavo la facoltà di architettura lì vicino.

*Nonostante tutto non avevo mai visto la chiesetta di San Cosma e Damiano, luogo della presentazione, nascosta come tante bellezze tra i caruggi di Genova, purtroppo da sempre trascurati.*

Come sempre la Genova del passato sorprende e quella di oggi continua a non darle valore. In questo piccolo gioiello nascosto genovese, ci si è riuniti invece per ricordarlo il passato, origine di quello che siamo noi eredi di un popolo smembrato, sparsi nel mondo, tra figli e nipoti di esuli e rimasti. Conoscere il passato serve a noi discendenti per conoscere meglio parte di noi stessi, non solo perché le origini sono legate a tradizioni, usi e costumi a noi tramandati, ma anche perché gli eventi avvenuti hanno influito direttamente sulle vite di chi ci ha cresciuto, lasciando

un'impronta nel modo di reagire alla vita stessa. Il passato è lì base del nostro presente: senza passato non c'è presente e conoscere il primo serve ad affrontare con tutte le armi cariche il presente.

Nel mio piccolo, la forza di reagire ad una pandemia l'ho trovata proprio pensando a quanto ha dovuto sopportare mio nonno nella sua vita, fin da bambino piccolo, rinchiuso in un campo di internamento austroungarico, dove ha perso mamma e fratellini a causa della Spagnola.

Se tutti avessero memoria del passato, il mondo intero ne trarrebbe giovamento, non solo io nel mio piccolo. Che cosa non hanno insegnato le prime due guerre mondiali, se siamo qui sull'orlo dell'inizio di una terza?

Io che ancora faccio i conti con le conseguenze delle prime due, non me ne capisco.

Sono conseguenze che riconosco bene, ma che purtroppo non riesco a condividere con chi mi circonda. Il passato dei giulianodalmati è stato volutamente diviso dal passato degli altri italiani e purtroppo chi mi circonda non vede nel mio passato il suo. Come è possibile poi farlo a Genova, dove il valore che è dato al passato si legge in come è tenuto il centro storico? Come insegnare ai genovesi che dal passato dei giulianodalmati c'è da imparare per comprendere meglio il presente, quando i genovesi non danno valore al loro stesso passato?

Come insegnare che la storia è ciclica?

Mentre i Grandi si dichiarano guerra, seduti sulle loro poltrone in luoghi sicuri, i popoli che avrebbero continuato a vivere in pace, sono costretti a viverla sul serio la guerra, con le sue conseguenze di violenza



e morte. I primi a pagarla sono i più deboli, le donne, i bambini, gli anziani. Lo vediamo chiaramente oggi nei nostri telegiornali che ci mostrano i profughi ucraini in fuga nei quali vedo i miei nonni, esuli, con mio padre di pochi mesi in braccio. Ma anche se sopraffatta da queste immagini, non posso fare a meno di ricordare che non tutto è raccontato: la Storia di cui sono figlia non lo è stata e pago il Silenzio ancora oggi. So che si racconta solo se conviene, infatti di tante altre guerre nel mondo non se ne parla; si racconta una parte, ma si nasconde un'altra per indirizzare i popoli ad accettare le scelte dei Grandi, che probabilmente oggi confluiscono nell'arrivare alla terza guerra mondiale. Se i popoli avessero memoria saprebbero che la guerra non è la soluzione, almeno non per loro, ma purtroppo non sono solo i genovesi a non dare valore al passato e questo mi fa temere il peggio.



# La fanciulla e il cane

di Mirta Verban Segnan



**C'**era una volta una bellissima bambina, viveva con i genitori in un paese lontano lontano, quasi fuori dal mondo, lo chiamavano il paese delle nevi, d'inverno nevicava sempre, anche d'estate faceva freddo fra quelle montagne. Il sole moriva sulle alte cime, durante l'estate si vedevano volare libellule e farfalle, e i grilli cantavano sulle colline. La bimba viveva felice in questo posto da favola, aveva per amico uno strano cane, era molto grande, la frangia gli copriva gli occhi, le zampe erano grosse, le orecchie erano come due enormi spazzole. Non si sapeva che razza fosse, tutto il paese diceva che era proprio un brutto cane. Ma per la bimba era il più bel cane, lo amava tanto, era molto felice con lui, ogni mattina andavano a fare la spesa, il cane tirava un piccolo carrettino che riempivano di cose, poi facevano tante corse verdi sui prati. I compagni di scuola la prendevano in giro, le dicevano che il suo cane era così brutto da sembrare un mostro, e lei, poverina, diventava triste, a casa lo abbracciava e piangeva, sapeva che non era un cane bello, ma gli voleva tanto bene. Come ogni anno, nel paese si svolgeva una gara di bellezza per cani, tutti si preparavano alla grande gara, lei si mise a sedere davanti casa, e iniziò a cantare. La sua voce era così dolce mentre accarezzava il suo amico, "sai", diceva la bimba al cane, "qui fra i nostri monti la neve cade come petali bianchi di rose". Il cane sollevò la testa e la guardò. "Vedi, Bobo, quanta gente è arrivata per la gara". Tutti i bambini del paese

correvano con il proprio cane. Di lì passò un signore e vide la ragazzina seduta con il cane. Si fermò a guardarli. "Che bel cane che hai", le disse, "Perché non lo porti al concorso di bellezza". "È un cane di pura razza Berger de Picadie, se vuoi, posso darti una mano a farlo bello per la gara". Lei rimase stupefatta da tanto era contenta, non le sembrava vero. Bobo fu tosato e lavato, il pelo divenne lucido lucido, e dopo il bagno venne spazzolato. Il cane si trasformò nel cane di razza che era, divenendo un bellissimo cane, grande quanto un cane da pastore. "Che bello che è il mio Bobo", esclamò la bimba. "Vieni", le disse il signore, "Adesso possiamo andare alla mostra canina". Arrivarono appena in tempo per registrare Bobo come partecipante, e anche lui sfilò assieme alla ragazzina e al signore, sotto gli occhi attenti della giuria. Attesero un po' di tempo, e quasi subito si seppe il risultato della gara. "Il primo premio va al pastore De Picadie di nome Bobo. La sua padroncina non sapeva di avere un cane così bello e di una razza così importante". Lei assentì, con un grande sorriso, mentre tutti gli altri bambini rimasero a bocca aperta. La bimba tornò a casa felice, non senza aver ringraziato quel signore che aveva visto in Bobo un cane magnifico ed essersi dati appuntamento per le corse sui prati. Anche Bobo era molto felice. Scodinzolò, guardò la sua padroncina con tanto amore ed emise un bau così forte la cui eco si sentì tra tutte le montagne del paese.

## Manca la provincia, visite non prenotabili!

**È** successo ancora. Maria Pia Marini di Senigallia (AN) sulla tessera sanitaria rinnovata da poco, la città di Fiume, dove è nata, non è seguita dall'indicazione della provincia (FU). In questo modo non riesce a prenotare le visite di cui ha bisogno. Ha protestato ovunque senza successo, eppure, ci sono due decreti che prevedono la scritta della provincia anche per le "città perdute". Ha svolto una piccola indagine per scoprire che casi simili ci sono stati anche in altre città. Giustamente si è rivolta anche al nostro giornale chiedendo aiuto ai lettori che hanno già affrontato problemi come il suo. Chi volesse scriverle, questo il suo recapito, seguito anche dal numero di cellulare. Maria Pia Marini, via Dell'Angelo 6, Senigallia. Cell. 3479714080

*Il nostro giornale si è occupato più volte di questa problematica, rilevando che la materia è regolata dalla legge n. 54 del 1989 che contiene «Norme sulla compilazione di documenti rilasciati a cittadini italiani nati in comuni ceduti dall'Italia ad altri Stati in base al Trattato di pace», che all'articolo 1 prevede che le pubbliche amministrazioni «nel rilasciare attestazioni, dichiarazioni, documenti in genere a cittadini italiani nati in Comuni già sotto la sovranità italiana ed oggi compresi nei territori ceduti ad altri Stati, ai sensi del trattato di pace con le potenze alleate ed associate, (...) hanno l'obbligo di riportare unicamente il nome italiano del comune di nascita, senza alcun riferimento allo Stato cui attualmente appartiene». Laddove tale norma non basti il legislatore si è rivolto ai sindaci affinché si adoperino per quanto di competenza, per assicurare la corretta applicazione e di sensibilizzare al rispetto della legge n. 54 del 1989 tutti gli enti pubblici interessati alla compilazione dei dati: Inail, Inps, uffici della Motorizzazione civile, aziende sanitarie locali e altri.*



# A Verona la cerimonia del Premio Tanzella



**M**artedì 10 maggio, si è svolta la solenne cerimonia di premiazione dei vincitori del Premio Tanzella, nel Verona. Giunto alla XVIII edizione il Premio istituito dal Comitato provinciale Salone delle Conferenze della Sede dell'Accademia di Agricoltura, Scienze e Lettere di Verona dell'ANVGD è nato per preservare e divulgare il patrimonio culturale, storico, artistico e linguistico che una civiltà bimillenaria, romana, veneta e italiana ha sviluppato nelle terre d'Istria, Fiume e Dalmazia. Priorità del Premio è quella di tenere viva la memoria delle complesse vicende del confine orientale. Contribuisce a fare Memoria nella Storia dopo che la storiografia ufficiale per decenni ha ignorato la causa giuliano-dalmata, finalmente entrata nella coscienza collettiva nazionale con l'istituzione del Giorno del Ricordo, nel 2004. Lo attestano le opere finora pervenute, che hanno superato le 500 unità, nel corso delle diverse edizioni del Premio.

La Presidente della Giuria del Premio Tanzella, Loredana Gioseffi, ha aperto la Cerimonia ringraziando per la loro partecipazione, in rappresentanza dell'Amministrazione Comunale, dell'Assessore alla Cultura, Francesca Briani, di famiglia fiumana, l'Assessore al Decentramento, Marco Padovani e l'Assessore alle Manifestazioni e allo Sport, Filippo Rando.

L'avv. Francesca Briani ha sottolineato l'importanza e il profondo significato del Premio Tanzella che, nel corso delle varie edizioni si è affermato a livello nazionale per il numero crescente delle opere in concorso e per l'elevato profilo culturale delle stesse, distinguendosi per le sue specifiche priorità finalizzate alla salvaguardia della Memoria della causa giuliano-dalmata.

Numerosi i premiati dell'edizione 2022 nelle varie sezioni: Narrativa, Cinema, Teatro e Poesia, Nuove Ricerche, Storia e Ricerche Storiche, Testimonianze.

La Cerimonia si è aperta con il conferimento del Premio Speciale della Giuria all'esule istriano, Piero Tarticchio, per l'opera "Sono scesi i lupi dai monti. Una storia vera" e per la straordinaria pluridecennale produzione letteraria ed artistica.

Tra i premiati anche i fiumani Alessandro Cuk, per il cinema, Tiziana Dabovic Pulich nella sezione poesia e Cristina Scala per l'analisi di un epistolario di guerra. Nella Sezione storia un premio anche alla ricerca su "Fiume e l'identità italiana tra autonomismo e irredentismo (1866-1919)" di Stefano Papa.

*Segnaliamo i nominativi di coloro che ci hanno lasciati per sempre ed esprimiamo alle famiglie in tutto le sincere condoglianze della nostra Comunità.*



Con immenso dolore il marito Aldo Sichich assieme ai figli, nuore e nipoti da la triste notizia della scomparsa dell'amata moglie

## LIDIA GROSSI

(fiumana d'adozione)

avvenuta il 20/2/2022 in quel di Bergamo.



Si è spento serenamente a Padova, il 15 febbraio 2022 il Prof.

## LUCIO CATTALINI

figlio di Carlo. Nato a Fiume in via Pomerio l'11 settembre 1935. Tra le ultime volontà: "Voglio la Bandiera Italiana sotto alla testa e il Tricolore Fiumano tra le mani!".

Lo ricordano con immenso affetto i famigliari.

## APPELLO AGLI AMICI

Diamo qui di seguito le offerte pervenuteci da Concittadini e Simpatizzanti nel mese di **APRILE 2022**. Esprimiamo a tutti il nostro sincero ringraziamento per la stima e la solidarietà dimostrataci.

Dobbiamo ricordare che, per la stretta osservanza dei tempi tecnici relativi all'edizione del nostro Notiziario, le segnalazioni e le offerte dei lettori arrivate nel mese in corso non possono essere pubblicate nel mese immediatamente successivo ma in quelli a seguire. Le offerte pervenute dall'estero non saranno più segnalate aperte ma inserite.

**Per poter essere a Fiume per San Vito con il nostro giornale, siamo andati in stampa con due settimane di anticipo per cui le Elargizioni di Maggio le troverete sul giornale di luglio-agosto.**

### APRILE 2022

- Sricchia Fiorella, Firenze € 30,00
- Melpignani Trizza Bianca, S.Vito dei Normanni (BR) € 25,00
- Fogar Sergio, Brescia € 25,00
- Sbrizzai Renato, Treviso (CN) € 25,00
- Lucchesi Stelio Mario, Capraia e Limite (FI) € 25,00
- Cavaliere Tanini Romilda, Firenze € 25,00
- Vassilli Milvia, Imperia € 25,00
- Puhar Mafalda, Milano € 25,00
- Brazzoduro Guido, Milano € 50,00
- Delich Claudio, Tavazzano (LO) € 25,00
- Barcellesi Piero, Codogno (LO) € 30,00



- Lostuzzi Edda, Napoli € 25,00
- de Nigris Gianguido, Ferentino (FR), nel Giorno del Ricordo... € 30,00
- Bucich Monica, Novara € 30,00
- Rosatti Gigliola, Padova € 25,00
- Sussain Edda, Roma € 100,00
- Causin Gianfranco, Roma € 25,00
- Cop Bertola Silvana, Torino € 25,00
- Giorgini Ireneo, Torino € 50,00
- Spadavecchia Mario, Trieste, con tanti auguri ai cari amici Livio Smeraldi ed Ettore Segnan, che compiono 100 anni, da Mario e Fride € 25,00
- Tomissich Egle, Udine € 50,00
- Cesare Savinelli Augusta, Venezia Lido € 15,00
- Rubinich Milla, Bassano del Grappa (VI) € 30,00
- Devescovi Adriana, Vicenza € 25,00
- Dekleva Ileana, Avezzano (AQ) € 50,00
- Di Pasquale Aldo, Treviso € 30,00
- Kristofich Antonio, East Fremantle WA € 23,30
- Deotto Lina, Intra (VB) € 25,00
- Skoda Maya, Torino € 50,00
- Otmarich Iolanda, Trieste € 20,00
- Cattaro Jolanda Superina, Revere (MN) € 25,00
- Brazzoduro Luca, Milano € 25,00
- Brazzoduro Marco, Milano € 25,00
- Chioggia Gianfranco, Paese (TV) € 25,00
- Salerno Angelo, Nanto (VI) € 20,00
- Salerno Angelo, Nanto (VI) € 20,00
- Cosatto Tea, Sant'Olcese (GE) € 20,00
- Versi Serena, Padova € 15,00
- Iurdana Loreta, Torino € 25,00
- Jugo Maria Loretta, Torino € 10,00
- Machich Claudio, Bari, per necrologio € 30,00
- Pellegrini Alessandro, Recco (GE) € 50,00
- Wild Monica, Chioggia (VE) € 25,00
- Radmann Emerico, Genova € 25,00
- Pizzini Franco, Pisogne (BS) € 25,00
- Crisostomi Evimero, Terni € 30,00
- Pfaffinger Irene, Genova € 50,00
- Compassi Franichievich Graziella, Brescia € 30,00
- Sincich Luciana, Roma € 25,00
- Gabrielli Nevio, Trezzano Sul Naviglio (MI) € 25,00
- Rismondo Franco, Ancona € 25,00
- Lenaz Nadia Anna, Torino € 50,00
- Fran Anna Maria, Roma, per Fiume € 30,00
- Corte Ennio, Milano € 25,00
- Dionis Erminia, Trieste € 15,00
- Bongiovanni Mauro, Cossano Belbo (CN) € 10,00
- Bruscia Mauro, Bologna € 25,00
- Balanc Matteo, Bassano del Grappa (VI) € 30,00
- Marelli Brunella, Milano € 25,00
- Smaila Umberto, Milano € 50,00

**Sempre nel 4-2022 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**

- CESARE CACCO ed ELVIRA FELICE, da Franco Cacco, Bologna € 10,00
- cari genitori GAETANO e GINA LA TERZA, dal figlio Sergio, Formia (LT) € 30,00
- papà MASSIMILIANO, da Anna Sattalini Brun, Milano € 25,00
- genitori RUGGERO VIEZZOLI e CLEMENTINA BIBUZ, da Vanda Viezzoli,

- Modena € 70,00
- GENITORI e SORELLA, da Ugo Knafelz, Roma € 50,00
- sorella ANTONIETTA FIDALE e cari genitori ANGELO e ROSINA FIDALE, da Elena € 20,00 Fidale Conti, Treviso
- papà WALTER, e tutti i defunti della famiglia DI MARCO, da Bruna Di Marco, Spinea (VE) € 10,00
- ANDREA LAURA OTMARICH e MENTI SMAILA, dalla nipote Daniela, Cerveteri (RM) € 50,00
- OLGA ZELKO BAPTIST, da Giuliana Baptist, Roma € 50,00
- VITTORIO TARENTINI TRINAISTICH, da Francesca Naddi Trentini, Bologna € 20,00
- caro papà FEDERICO BRESSAN, mamma MATILDE e sorella ANITA, da Annunziata Nucci Bressan, Scandicci (FI) € 30,00
- ANTENORE DELLA PORTA, da Silvana Ferraro, Napoli € 30,00
- FABIO, DONATO, MAMMA e PAPA', sempre nel cuore di Emidia Perich Romano, Roma € 30,00
- genitori CAROLINA SANTI e DANTE MARUSSI, dalla figlia Milvia Marussi, Torino € 50,00
- mamma GINETTA LUCCHINI, da Dario Cortinovis, Serina (BG) € 30,00
- LICIA DUNCOVICH e WLADIMIRO RUBINICH, da Boris Rubinich, Livorno € 60,00

**IN MEMORIA DEI PROPRI CARI**

- Covacevich Mario, Trieste € 30,00
- Mihalich Lucia, Genova € 40,00
- Viola Maria Pia, Savona € 50,00

**Ne "La Voce di Fiume" n. 1-2022 non è stato pubblicato l'elenco "in memoria di" relativo al mese di gennaio 2022. Ci scusiamo sentitamente per l'involontario errore.**

**Sempre nel 1-2022 abbiamo ricevuto le seguenti offerte IN MEMORIA DI:**

- genitori RAOUL GREINER ed ELENA KOVAC, da Rita Milena Greiner, Genova € 20,00
- MAMMA, PAPA' e WALTER, da Marina Mattel, Monfalcone (GO) € 50,00
- GLAUCO e ORNEO SAGGINI, LILIANA PORZIO ved. OSCAR SAGGINI, da Maria Giovanna Saggini, Bologna € 30,00
- BETTINA e LUCIANO STIGLICH, dalle figlie Maria Rita e Rosella, Torino € 50,00
- RAOUL DE TOMA, da Francesco de Toma, Bergamo € 45,00
- genitori NICOLO' ed ALBA, da Aurelia Werndorfer, Genova € 25,00
- defunti delle famiglie DORCICH e SITRIALLI, da Bruna Dorcich Sitrialli, Torino € 50,00
- ETTORE VIKER, Lo ricordano i Suoi cari, Novara € 20,00
- cari genitori ALESSANDRO FILIPPI ed ELSA DOBIJA, e fratelli CARLO e VITO, mancato il 27/10/2021, con affetto, da Livio Filippi, Torino € 30,00
- zia IRENE ERLACHER, da Arsen e Miriam, Genova € 25,00

# Sommario

Finalmente ecco San Vito. Saremo insieme a Fiume .....	pag. ... 1
Proposta di programma 2022 delle festività di San Vito.....»	..... 3
Fiume 1919, l'impresa dei legionari, un esperimento con radici profonde .....	» ..... 4
La mostra che propone una riflessione sull'impresa.....»	..... 7
Alessandro Barbero: "Poeta al comando". Oibò, si tratta proprio di D'Annunzio.....»	..... 8
Scatti che svelano l'anima della città.....»	..... 10
Il ritorno di Casa Garbas salvata dai saccheggi e degrado.....»	.....12
Personaggi: Peter Moravez "perduto" in Minnesota.....»	..... 14
Storia ingropada n. 15.....»	..... 16
Cantime Fiume - <i>Inserito</i> .....»	.....17
Dal mondo della politica: la "consolazione" della verità.....»	..... 25
Camminare nel tempo e nella memoria della città.....»	..... 26
Esuli due volte dalla patria dalle proprie case.....»	..... 28
Frammenti di ricordi al chiaro di luna - <i>Terza ed ultima puntata</i> .....»	..... 30
Presentati gli Atti di Dante Adriaticus.....»	.....31
Dedicato a de Castro, personaggio illustre.....»	..... 32
Diego Zandel scrive per il cinema: è nel cast del film Hotel Sarajevo .....	» ..... 33
Nell'agosto del 1955 decidemmo di andarcene.....»	..... 34
Un'occasione per ragionare su passato, presente e futuro.....»	..... 36
La fanciulla e il cane.....»	.....37
Manca la provincia, visite non prenotabili.....»	.....37
A Verona la cerimonia del Premio Tanzella.....»	..... 38
I nostri lutti e ricorrenze.....»	..... 38
Contributi aprile 2022 - Errata corrige.....»	..... 39

## L'urlo di Munch per i giovani d'oggi premiato al Concorso dell'AFIM-LCFE

Liberiamo la fantasia. Anche quest'anno l'AFIM-LCFE premierà i ragazzi che hanno partecipato al Concorso. Poco prima di andare in stampa ci vengono comunicati i loro nomi dal presidente della giuria, il prof. Michele Scalembrà. Eccoli:

1. **LUCIJA HASKIĆ** IM (disegno)
2. **NOUR KILANI** IIIA (video)
3. **OLIVER VLAŠKOVAC – SEBASTIEN FOUGEROUSSE – LEONARDO FLANDIA** IIM (video – The boys)
4. **ROMINA BUTTIGNON** IVT (collage)

**5. DIAMANTE GLAVINA** IIIM (filmino animazione)  
Il lavoro scelto per il primo posto è questo bellissimo disegno che qui pubblichiamo, particolarmente simbolico, che ritrova nell'attualità del mondo giovanile lo spettro dell'Urlo di Munch per cui è sembrato giusto alla giuria, premiarlo. I partecipanti al Concorso si sono ispirati ai film inviati alla scuola di Fiume da Maria

Luisa Budicin Negriolli che implementa da anni questa importante collaborazione con i giovani di Fiume, ora supportata anche da AFIM-LCFE. Ecco i film di questa edizione del Premio: Boys di Davide Ferrario; Il cattivo poeta di Gianluca Jodice; Genitori vs Influencer di Michela Andreozzi (a cui si è ispirata la vincitrice del primo premio); Padrenostro di Claudio Noce.



**CONCITTADINO** - *non considerarmi un qualsiasi giornaleto. Ti porto la voce di tutti i profughi di Fiume, che si sono più vivamente stretti intorno al gonfalone dell'Olocausto. Con me Ti giunge un rinnovato anelito di fede e di speranza. Unisciti ai figli della tua città e fa con essi echeggiare più forte il nostro "grido di dolore". Italiani nel passato, Fiume e le genti del Carnaro lo saranno sempre.*

### SEDE LEGALE E SEGRETERIA GENERALE DELL'AFIM

35123 Padova  
Riviera Ruzzante 4  
tel./fax 049 8759050  
e-mail: licofiu@libero.it  
www.lavocedifiume.com  
www.fiumemondo.com  
c/c postale del Comune  
n. 12895355 (Padova)

### DIRETTORE RESPONSABILE

Rosanna Turcinovich Giuricin

### COMITATO DI REDAZIONE

Franco Papetti, Andor  
Brakus, Egone Ratzenberger  
e-mail: licofiu@libero.it

### GRAFICA E IMPAGINAZIONE

Happy Digital snc  
www.happydigital.biz

### STAMPA

Media Trade Marketing Padova  
Autorizzazione del Tribunale  
di Trieste n. 898 dell'11.4.1995  
Periodico pubblicato con  
il contributo dello Stato  
italiano ex legge 72/2001 e  
successive variazioni.  
Finito di stampare giugno 2022

Per inviare i vs. contributi di  
collaborazione al giornale con  
articoli, fotografie, ricette ed  
altro su Fiume scrivete a:  
**licofiu@libero.it**

Per farci pervenire i contributi:  
Monte dei Paschi di Siena  
**Associazione Fiumani  
Italiani nel Mondo - Libero  
Comune di Fiume in Esilio**  
BIC: PASCITM1201  
IBAN:  
IT54J0103012191000000114803

Rinnovate l'iscrizione di € 25,00  
all'Associazione Italiani nel  
Mondo - LCFE in modo da poter con-  
tinuare a ricevere la Voce di Fiume.

